A.N.P.I. i resistenti

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r.- Dir. Resp.: M. Molinari. Aut. Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.

Anno XV - N° 4 - 2022 A.N.P.I. SAVONA

Una riflessione in corsivo dopo aver letto i giornali

di **Bruno Marengo***

La Costituzione va difesa, va rispettata, va attuata ...

Mentre iniziavo a scrivere, è arrivata la notizia che la Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, aveva appena aperto una crisi diplomatica con il Governo francese presentando un gesto collaborativo del Presidente Emanuel Macron (accoglienza offerta ai 234 migranti-naufraghi della Ocean Viking) come una vittoria della linea del Governo italiano. Il Ministro delle Infrastrutture e Vice Presidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha cavalcato la "vittoria" con squilli di tromba: "l'aria è cambiata". Visto come sono andate le cose, appare evidente che c'è stata una forzatura da parte dei governanti italiani. Negli attacchi delle opposizioni francesi rivolti al Presidente Macron per il suo gesto, si è distinta Marine Le Pen sodale della Presidente Meloni e nazional-sovranista come lei. Il Governo francese ha reagito e ne è nata una crisi che è l'esatto contrario di come si dovrebbe affrontare il fenomeno dell'immigrazione così come indicato a Maastricht dal Presidente Sergio Mattarella: "Dialogo, risposte comuni e rispetto dei diritti di tutti".Una crisi inopportuna e dannosa sia per la Francia che per l'Italia (può portarla ad un progressivo isolamento). Dannosa anche per i rapporti all'interno dell'Unione Europea che dovrebbe assumersi fino in fondo le proprie responsabilità volte a favorire una politica umana e giusta di inclusione, di integrazione, di ricollocamento. Le liti

segue a pag. 2

ANPI ad una svolta importante

di **Renato Zunino***

Con l'ultimo Congresso, l'ANPI ha deciso di modificare lo statuto e di percorrere la via dell'adesione al Terzo Settore.

La pratica è stata ufficializzata a livello Nazionale con l' iscrizione tramite notaio.

Perché aderire al Terzo Settore ?

Ci sono alcuni aspetti di carattere finanziario importanti che coinvolgono non solo l'ANPI, ma tutto il mondo del volontariato, derivanti dal fatto che se non si è iscritti al terzo settore non si può più essere beneficiari del cinque per mille e non si possono più avere contributi da parte di enti pubblici.

Non poter più essere indicati come beneficiari del cinque per mille e non poter più avere contributi da enti pubblici sarebbe un taglio economico insostenibile per le attività di livello nazionale e un indebolimento dell'ANPI.

Stessa questione si riflette sul livello provinciale e anche sulle Sezioni.

Vi è, a mio parere, anche l'esigenza di corrispondere

segue a pag. 2

Luigi Chiappe "Otto" e la "Controbanda"

Il sacrificio di un valoroso combattente per la libertà - l'inizio e la fine di una banda di delinquenti - un campo di concentramento.

di **Franco Ferro**

Alla fine di agosto presso la Fossa del Lupo in località Cravarezza nel Comune di Calice Ligure si è svolta una semplice cerimonia per ricordare il sacrificio del partigiano combattente di Vado Ligure Luigi Chiappe "OTTO".

La sua storia merita di essere ricordata anche perché ci permette di far conoscere alcuni aspetti della famigerata Controbanda.

segue a pag. 6

Abbiamo un premier donna, avremo una premier?

a cura di **Betti Briano**

Le elezioni del 25 settembre ci hanno indubbiamente consegnato una novità nella storia del paese, anzi una doppia novità impersonata da un unico soggetto: il primo Presidente del Consiglio di sesso femminile, la prima volta che un(a) rappresentante della destra post-fascista diviene capo della repubblica.

segue a pag. 4

Nelle pagine interne:

a pag. 2
- Partigiani a Cengio *di Irma Dematteis*

a pag. 3
- ANPI e CGIL *di Marta Dabove*
- Il Partigiano "Visone" *di Ivo Fogliasso*

a pag. 4
- Intervista a "Tuono" *di Luciano Parodi*
- "Carico Residuale" ? *di Gianfranco Pagliarulo*

a pag. 5
- Partigiani dell'umanità *di Gianfranco Pagliarulo*

a pag. 7
- anpi-scuola-storia *di Mara Brasci*

a pag. 8
- la famiglia afgana *di Silvia Parodi*
- FERMATE LA GUERRA *di Maria Fava "Asta"*

a pag. 9
- Educazione alla cittadinanza "la morte,la fanciulla,l'orco rosso" *di Giuseppe Milazzo*

a pag. 12
- "Sandro, il ritorno a Stella"

a pag. 13
- SOS Pianeta Terra

a pag. 14
- Palazzo Santa Chiara *di Aurora Lessi*
- Ideologia e identità *di Franco Astengo*

a pag. 15
- Ricordi di Famiglia *di Luciana Bruzzone e Irma Dematteis*

ULTIMA ORA è mancata la Partigiana "ASTA"
Maria <Mariuccia> FAVA, classe 1923.
Combattente, fino all'ultimo, per la Libertà e la Pace.
Su questo giornale, a pag. 8,
il suo pensiero critico sulla realtà di questo momento.
Ai famigliari le nostre condoglianze.

Propaganda, non Istruzione: Valditara ministro della «verità»

di **Davide Conti,** *11 Novembre 2022*

Propaganda. L'obiettivo politico della lettera (piena di panegirici sull'utopia che diventa tragedia) è espellere dalla vicenda fondativa europea il comunismo come movimento storico reale.

Nell'era egemonica dei media di massa (e della massa dei media) unire grossolanità storico-concettuali e propaganda politica è attività spesso capace di produrre chiasso e rumore.

Se poi a cimentarsi in quest'opera è un membro del governo, il miscuglio mal amalgamato è destinato a deflagrare.

segue a pag. 6

continua da pag. 1

Riflessioni in corsivo...

ed i nazionalismi non vanno certamente in questa direzione ma portano ad uno scontro giocato sulle spalle di poveri migranti - naufraghi. Per non farsi mancare niente, la Presidente Meloni si è lanciata in una critica ai medici, che hanno visitato i naufraghi a bordo delle navi aprendo a tutti la via dello sbarco, definendo la loro scelta "bizzarra". Quei medici, che hanno compiuto il loro dovere, dovevano essere proni ai desiderata del Governo a prescindere? Il Ministro degli Interni, Matteo Piantedosi (quello degli "sbarchi selettivi"), nel definire il trattamento da usarsi nei confronti dei naufraghi la cui salute era a rischio, ha indicato gli altri come "carico residuale", un "burocratese" vergognosamente disumano. Sempre lo stesso Ministro si è distinto nella scrittura del cosiddetto decreto "anti rave" finendo per minacciare con sei anni di galera ogni assembramento che raccolga più di cinquanta persone. Poi, dopo le indignate proteste di chi ha a cuore il rispetto della Costituzione, sono arrivate le affannose promesse, da parte di esponenti della maggioranza, di emendamenti "migliorativi" in Parlamento. Una indecorosa e sgangherata sceneggiata.

Il Ministro dell'Istruzione e del "Merito", Giuseppe Valditara, ha scritto una lettera agli "studenti della scuola italiana" per celebrare "Il giorno della libertà", istituito con legge nel 2005. Trattasi dell'anniversario della caduta del Muro di Berlino, cui ha fatto seguito la fine dell'Unione Sovietica. Nelle lettera, il Ministro ha riscritto la storia alterandola con proprie smaccate venature ideologiche, senza averne né *l'autorevolezza né l'autorità. Tutte queste"vicende governative" sono segnali lanciati ai "sodali patrioti": la destra, seppur convertita alle varie convenienze, "si fa sentire!".*

C'è una furbesca doppiezza nell'agire del Governo italiano in Europa: strette di mano e sorrisi per chiedere solidarietà stante il difficile momento che attraversa il Paese; pugni strumentalmente agitati contro i migranti, strizzando l'occhio agli "amici di Visegràd" (anche loro costruiscono muri), anziché ricerca di ragionevoli ed umane soluzioni concordate.

Non servono sceneggiate, squilli di tromba, operazioni di "distrazione di massa" dai problemi reali per dare "contentini identitari"; servono senso di responsabilità, capacità di confronto e dialogo per affrontare i problemi derivanti dalle guerre, dalla povertà, dalle discriminazioni e dalle persecuzioni nei confronti di chi, nel mondo, chiede libertà e giustizia.

Parole, queste ultime, su cui l'ANPI chiama alla riflessione e all'impegno ogni sincero democratico. Questa destra, che non è maggioranza nel Paese, sta tentando, a volte in modo smaccato, a volte in modo subdolo, di intaccare principi e valori costituzionali. L'articolo 54 della Costituzione recita: "... I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge". La Presidente del Consiglio ed i vari citati Ministri hanno giurato di "osservare lealmente la Costituzione e le leggi ...". Va ricordato loro, con tutte le azioni e le lotte proprie della democrazia, che, nel ruolo che rivestono, non possono essere dei capi fazione, dei propagandisti senza disciplina né onore.

Spotorno, li 14 novembre 2022

PS: Mentre finivo di scrivere, è arrivata la notizia della telefonata scambiata tra il Presidente Sergio Mattarella e il Presidente francese Emanuel Macron. È la conferma che nel nostro Paese c'è chi, con senso di responsabilità, si preoccupa di ricomporre i cocci provocati dai "nuovi governanti".

*Direttore editoriale de "I Resistenti"

continua da pag. 1

ANPI ad una svolta...

sempre al divenire della normativa che regola l'associazionismo, nel pieno rispetto dello Statuto Nazionale della nostra associazione.

Siamo di fronte ad un Governo che sicuramente non sarà amico di Associazioni come la nostra e che potrebbe anche porre, in qualche modo, limitazioni sui contributi di privati, se non iscritti.

Noi non abbiamo mai avuto nessuna obiezione a praticare la massima trasparenza in ogni campo di attività della nostra associazione.

L'etica della responsabilità è parte costitutiva della nostra missione.

Capisco le preoccupazioni per la trafila burocratica in particolare nel momento della iscrizione al RUNTS, ma sono difficoltà affrontabili e superabili, e l' ANPI Provinciale ha trovato la collaborazione di una persona esperta in materia che aiuterà le Sezioni ad attivare e completare l'iter burocratico; si tratta, per altro, di un'associata all'ANPI, la dott. sa Anna Cuccureddu, che ringraziamo, e che ha partecipato alla riunione del Comitato Provinciale dedicata al tema.

Abbiamo iniziato un percorso e sono certo, perché sono stato confortato dal dibattito in Comitato Provinciale, che lo porteremo avanti tutti insieme nel modo migliore.

Poter avere finanziamenti pubblici, poter partecipare a bandi indetti dai vari Enti a tutti i livelli, significa dare alla nostra attività, in modo particolare nelle scuole e tra le giovani generazioni, una continuità nel tempo e quindi essere più incisivi nei temi per noi fondamentali che sono quelli di riaffermare i valori dell'Antifascismo, della difesa e della totale applicazione della Costituzione.

Entrare nel Terzo Settore è una via nuova che significa anche aprirsi a nuovi mondi e migliorare la nostra attività.

Buon lavoro a tutti.

*Presidente Comitato provinciale ANPI Savona

11 Novembre 2022 – Savona in piazza – solidarietà al popolo iraniano in lotta contro il regime degli ayatollah.
Irma Dematteis legge il documento del coordinamento femminile dell'ANPI Savona.

NANDO, ALTIS, CAINO: tre Partigiani, tre amici, tre testimoni della Resistenza

a cura di ***Irma Dematteis***

Gli ultimi partigiani di Cengio, Armando Tribuna, Adriano Tardito e Ildo Ranuschio se ne sono andati a distanza di pochi mesi uno dall'altro. Avevano, nella lontana gioventù, condiviso la militanza nella divisione autonoma "Eugenio Fumagalli" 1^ Brigata Valbormida "Antonio Giuliani" che operava sulla Langa.

Armando, classe 1924, arruolato in Marina e di stanza a Pola, con lo sbandamento dell'8 settembre fa ritorno a casa e nel tardo autunno del 1943 diventa *Nando* nelle prime formazioni partigiane in Val Casotto, al comando del maggiore Enrico Martini, *Mauri*. Finita drammaticamente questa prima esperienza, raggiunge il comando che si è spostato a Marsaglia. *Nando* partecipa a numerosi scontri con le forze nazifasciste fino a quello dell'8 aprile 1945 a Monesiglio in cui verrà gravemente ferito e che gli costerà una lunghissima degenza in ospedale.

A Marsaglia arriva nella primavera del '44 anche Adriano, classe 1929: vuole raggiungere il fratello partigiano e, data la giovane età, sarà la staffetta *Altis*. Di giorno e di notte percorre i sentieri, attraversa i boschi delle Langhe per raggiungere i paesi del Basso Piemonte e della Valbormida dove contatta gli informatori, collabora alla cattura di spie, va in avanscoperta prima di un sabotaggio o di un'azione armata.

Intanto, a poca distanza, Ildo - classe 1928 - ha raggiunto il distaccamento partigiano che opera nella zona di Bergolo. E' fuggito da casa nell'estate del '44, dopo la cattura del fratello, partigiano garibaldino deportato poi a Dachau.

Caino - nome di battaglia di Ildo - ricordava sempre i sette tedeschi disertori: *il capitano Astro, Peter, Hans, Robert, Riva, Nasibu e Fritz*, che gli erano stati compagni in quei mesi di lotta.

Al di là delle singole esperienze personali, avevano dei ricordi comuni e ricorrenti come gli aiuti che gli Autonomi ricevevano dagli Alleati attraverso i lanci e la consapevolezza di essere stati favoriti rispetto ai Garibaldini: *all'offerta di questi di mangiare con loro*, Adriano diceva, *evitavo di accettare perché sapevo quali difficoltà avevano nel procurarsi il cibo mentre noi eravamo sempre ben forniti.*

Era presente l'orgoglio di essere stati in una formazione partigiana, *costituita principalmente da ex ufficiali e militari in cui la disciplina e le regole erano quelle di un esercito, anche se non si trattava di un esercito regolare, chi sbagliava veniva processato e, se ritenuto colpevole, passato per le armi.* … dove *nei limiti del possibile, date le circostanze, l'imputato godeva di tutte le garanzie, veniva portato davanti al tribunale, c'era anche un avvocato e questo sia che si trattasse di un prigioniero sia di un partigiano che aveva commesso un reato.*

La riconoscenza per la solidarietà e l'aiuto dei contadini, senza i quali non ci sarebbe stato un movimento partigiano.

Nando, *Altis* e *Caino* hanno avuto la fortuna di godere di una vita lunga nel corso della quale l'esperienza partigiana è rimasta fondamentale e significativa e di cui sono stati fino all'ultimo testimoni.

ANPI e CGIL: antifascismo e lavoro una storia di piazza

di ***Marta Dabove***

Nella giornata di domenica otto ottobre, a Roma si è tenuta una manifestazione indetta dalla CGIL

"Italia, Europa ascoltare il lavoro".

Ad un anno dall'assalto alla sede nazionale della CGIL una nuova manifestazione ha gremito Piazza del Popolo. Ad un anno di distanza la "riflessione" che aveva aperto il precedente governo in merito allo scioglimento, nello specifico, di Forza Nuova, ma in più larga scala di tutte le organizzazioni neofasciste è ancora in atto. Un anno e più di riflessioni che non dolgono solo alla CGIL, ma alla democrazia tutta, al Paese.

Un anno fa all'indomani dall'attacco di Roma le sedi territoriali erano state aperte in segno di solidarietà e ad una settimana di distanza una fiumana aveva popolato Piazza San Giovanni. L'ANPI era accorso nel dare sostegno e supporto all'Organizzazione, tantissimi arrivati da tutta Italia per difendere i principi di base della nostra democrazia.

Il comune denominatore di quest'anno era lo stesso dello scorso, ma con uno sguardo più ampio.

Le dichiarazioni del Presidente Pagliarulo, infatti, hanno riportato *" i fascismi nascono dove non c'è lavoro; il lavoro va messo al centro"*.

Si apre una larga discussione legata non solo al vivere all'interno della democrazia, nei principi dell'antifascismo e nella conservazione della memoria, ma nel potersi autodeterminare tramite il lavoro.

Tema che riguarda tutte le età e tutte le condizioni: studenti che si affacciano al mondo del lavoro tramite scambi con la scuola nei quali non sono né tutelati né messi nelle condizioni per imparare un mestiere e sempre più spesso diventano vittime di una scarsa sicurezza, universitari che a trent'anni si ritrovano coinvolti in tirocini che non permettono di crearsi un sostentamento per il futuro, costretti troppo spesso a chiedere un aiuto economico.

Garantire un'età pensionabile dignitosa a tutti, specialmente a coloro che svolgono lavori usuranti e tutelare i pensionati tramite servizi e pensioni adeguati e che permettano di vivere decorosamente. La questione salariale non riguarda una specifica fascia d'età, i diritti sono da estendere a tutti: inquadramento professionale, straordinari, turni, tutele per malattia, per maternità sono spesso e volentieri ancora argomento di discussione. Contratti pirata, lavoro nero, tirocini non riconosciuti e molte altre forme di lavoro che non si riconoscono nei contratti nazionali sono invece applicati con molta più facilità e immediatezza. Stabilizzare il lavoro pubblico tramite assunzioni e messe in regola di tutti quei contratti precari faciliterebbe il processo.

La forbice delle disuguaglianze sociali è sempre più ampia, le persone che hanno un guadagno medio spesso sono povere pur lavorando, la crisi climatica, quella energetica, la situazione post pandemia, l'avvento del digitale che in molti casi sostituisce le persone fisiche e l'avvento della guerra non fanno altro che gravare ancora di più su questo divario.

Nelle parole di Pagliarulo, secondo me, si evince questo: **in un contesto di divisione sociale così ampio è facile che prolifichino forme di odio e di violenza riconducibili alla matrice fascista.**

Disuguaglianze, divario sociale e povertà stanno alimentando i consensi per una destra sempre più estrema e preoccupante.

L'ANPI oltre che la conservazione della memoria ha il compito di essere parte attiva nelle attività e nel lavoro del paese. Questo è stato evidente sia nella manifestazione di quest'anno che dello scorso, il cammino è fatto da tutti: nonni, padri e figli uniti nella stessa direzione. Piazza del Popolo è stata riempita da tante persone provenienti da tutta l'Italia che quel giorno hanno scelto di essere li, me compresa. CGIL e ANPI da sempre sul fronte comune quando si parla di democrazia e antifascismo in questo periodo buio che stiamo vivendo è sempre bene ricordarlo, soprattutto a coloro che si permettono di infangare questi valori e principi fondamentali. Associazioni accomunate da sempre anche da una storia di piazza, tramandata di generazione in generazione che ci permette di comprendere a pieno cosa vuol dire essere dalla parte della democrazia e qualora ce ne sarà ancora bisogno saremo sempre lì.

Giovanni Pesce

Medaglia d'oro al Valor Militare

a cura di ***Ivo Fogliasso***

Giovanni Pesce nacque nel 1918 a Visone, in provincia di Alessandria. La sua famiglia emigrò in Francia quando aveva sei anni, A quattordici anni scese per la prima volta in miniera a la Grand Combe nelle Chevennes.

Si iscrisse al Partito Comunista Francese e divenne il segretario della sezione giovanile locale.

Nel 1936 sentì a Parigi un comizio di Dolores Ibarruri e decise di andare a combattere con le Brigate Internazionali,

Troppo giovane gli dissero, troppo giovane per il fronte ma non per la miniera.

In Spagna era fra i più giovani combattenti della Brigata Garibaldi. Partecipò alle battaglie di Guadalajara. Combattè a Saragoza, a Brunete e sull'Ebro, rimediò anche tre ferite poi l'epopea della Repubblica spagnola fu soffocata dai golpisti di Franco.

Rientrò in Italia e fu immediatamente arrestato e richiuso nel carcere di Alessandria, dopo un anno fu confinato a Ventotene.

Settembre 1943: Ilio Barontini gli propose di assumere la responsabilità del Gap [Gruppo di azione patriottica] a Torino. I Gap operavano per rendere insicura le città per fascisti e nazisti, in pratica erano azioni di sabotaggio e attacchi personali. La sensibilità dell'uomo si manifestò in una profonda crisi; una cosa è combattere e uccidere in guerra, altra attentare alla vita dei singoli, così,,, a freddo.

Alla fine decise di accettare, gli altri non si facevano tanti scrupoli, in clandestinità assunse il nome di Ivaldi. Dopo una azione condotta con Dante di Nanni, quest'ultimo fu ferito. Pesce andò a procurarsi di che medicarlo, ma quando arrivò nei pressi della casa di Dante, la trovò di fatto assediata dai fascisti. Di Nanni morì difendendosi fino alla fine.

Ivaldi – a rischio - fu trasferito a Milano. A Milano assunse il nome "Visone" e guidò efficacemente fino alla Liberazione il 3° Gap.

Il 25 aprile 1947 Umberto Terracini, gli conferì la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Per qualche tempo fu a Roma, responsabile della sicurezza di Palmiro Togliatti. Non durò molto, poco avvezzo ai maneggi romani e tornò a Milano.

Si era sposato con Onorina Brambilla, anche lei gappista, arresata e deportata nel lager di Bolzano. La liberazione le evitò il trasporto in Germania.

Giovanni Pesce si scoprì capace di scrivere e ci lasciò importanti testimonianze.

Bibliografia essenziale:

- Giovanni Pesce:
  - Un garibaldino in Spagna - Edizioni EsseZeta [L'esperienza umana e militare in Spagna]
  - Senza tregua – Feltrinelli [L'esperienza dei Gap]
  - Quando cessarono gli spari – Feltrinelli [L'Italia del primo dopo guerra]
  - Un uomo di quartiere – Mazzotta [Autobiografia del dopo guerra]
- Onorina Brambilla Pesce:
  - Il pane bianco – Edizioni Arterigere [Autobiografia militante]
- su Giovanni Pesce:
  - Giannantoni F. e Paolucci I. Giovanni Pesce "Visone" un comunista che ha fatto l'Italia.

continua da pag. 1

Abbiamo una premier...

La prospettiva della vittoria annunciata di Giorgia Meloni pur riattizzando la rancorosa querelle sui successi delle donne di destra aveva suscitato aspettative e consensi non solo negli ambienti di destra ma anche in un certo femminismo orientato alla competizione coi maschie sensibile alla retorica dei 'soffitti di cristallo'.

In effetti, quando era ancora in odore di candidatura, la Sig.ra Meloni si nominava al femminile ed anzi, avendo intuito il vantaggio nei consensi che poteva derivarle, aveva molto enfatizzato il fatto di essere donna: indimenticabile il mantra "sono una madre, sono cristiana,…." recitato in più lingue; l'autobiografia sapientemente confezionata e data alle stampe (*Io sono Giorgia*, Rizzoli 2021) in tempo utile per la scadenza elettorale, già prefigurava la narrazione dell'underdog, ma focalizzava il racconto sullo svantaggio patito a causa dell'assenza paterna ma trionfalmente risalito grazie alla forza delle donne della sua famiglia, quella forza che le avrebbe consentito di affermarsi nel mondo dei maschi. Di qui il generarsi in sovrappiù dell'illusione di una leadership femminile che oltre a mandare in frantumi il famoso soffitto di cristallo avrebbe potuto portare il punto di vista di donna e di madre nel governo del paese. Evidente ed anche incauta la messa tra parentesi della natura fallica e fratriarcale, estrema e dichiarata, della cultura politica nella quale si è formata una leader che coerentemente ha nominato il partito da lei fondato 'fratelli d'Italia'. Le illusioni infatti si sono rivelate ben presto tali; le prime esternazioni ed i primi gesti da premier sono bastati a disvelare non solo la strumentalità dei precedenti richiami al 'femminile', ma un autentico disprezzo per le donne, per quelle stesse lotte e conquiste di libertà, che hanno consentito a lei di poter aspirare a quella posizione. L'aver imposto la denominazione della carica al maschile - Il Presidente - non è infatti questione nominalistica ma sostanziale, poiché la rivendicazione di indeclinabilità dei ruoli di prestigio che sono storicamente stati ricoperti da uomini, rivela semplicemente che si ritiene il prestigio appannaggio dei maschi e non è certo un reverente omaggio alla neutralità della funzione, come vuol far credere chi sostiene tale indirizzo o anche chi banalizza la questione.

La negazione del femminile, in quanto percepito da Meloni proprio come 'diminutio' della dignità della funzione, è stata confermata da una 'politica dell'immagine' mirata ad iconizzare la desessualizzazione del ruolo ricoperto; la sostituzione delle precedenti mise colorate e alla moda nelle apparizioni istituzionali con completi di foggia maschile scuri ed austeri, da parte di una politica non certo propensa ad omaggi al principio della fluidità di genere, non può che significare simbolicamente la dismissione di attribuzioni ritenute appartenenti al genere femminile per assumere quelle maschili in quanto all'altezza della funzione da ricoprire.

Se proprio si vuole minimizzare (come in effetti fanno in troppi) lo schiaffo inflitto dal(la) Presidente del Consiglio con tale postura ad una generazione di donne che si è battuta per oltre mezzo secolo perché il femminile si rendesse visibile ovunque ed il maschile cessasse di essere la misura universale del meglio cui le donne dovevano conformarsi, si pensi almeno al danno nei confronti delle giovani che, pur avendo davanti agli occhi un mondo nel quale le donne sono effettivamente ovunque e scalano orgogliosamente in quanto donne i vertici delle professioni come della cultura e dello sport, vedono che invece per arrivare ai vertici dello stato occorre 'divenire' maschi. Un altro schiaffo alle donne, meno evidente ed anzi contrabbandato come conquista, è stato inferto con l'istituzione del Ministero della famiglia e della natalità. L'idea aberrante e retrograda di politiche mirate all'aumento della fecondità familiare si scontra col fatto che è venuta meno da tempo l'accettazione da parte delle donne del destino riproduttivo loro assegnato dalla società patriarcale ed è unicamente il desiderio libero di divenire madri a orientare le donne alla riproduzione, desiderio che difficilmente può essere indotto da incentivi sociali ed economici; e qualora si volessero davvero affrontare l'insicurezza e la precarietà esistenziale che si ritiene costituiscano ostacolo alla maternità, non basterebbe di sicuro l'impegno di un intero governo e neppure di più legislature altro che un ministero di secondo piano. L'assegnazione d'altronde al suddetto ministero di Eugenia Roccella, militante prolife impegnata da tempo in campagne antiabortiste, costituisce una esplicita indicazione di quali pratiche il nuovo governo intenda attivare attraverso il ministero dedicato per 'aiutare le donne' e promuovere la natalità, diciamo pure a dare figli alla patria. Che dire poi del punto di vista materno alla luce dei primi provvedimenti del governo? Un decreto anti-assembramenti che rappresenta uno stigma nei confronti delle realtà giovanili e di modalità di aggregazione e culture evidentemente non conformi al modello 'Dio, Patria e Famiglia', come del resto preannunciato con l'approccio muscolare nei confronti delle contestazioni studentesche; la ripresa di pratiche persecutorie con la migrazione proveniente da sud, col particolare accanimento nei confronti di quei 'baldanzosi'giovani, pur figli di madri che desiderando per loro un vita migliore li lasciano partire, i quali, non essendo né bianchi né cristiani, osano violare i sacri confini ed attentare al nostro benessere; gli stessi condoni al mondo no-vax non possono certo essere iscritti ad una politica attenta in primo luogo alla cura e alla conservazione della vita.

Per il momento è del tutto evidente che la novità di una donna a capo del governo si scontra con la vetustà dell'imprinting identitario che ha preso il governo ed era d'altronde illusorio aspettarsi qualcosa di diverso da una persona che è stata svezzata e cresciuta in un ambiente nel quale domina la cultura della forza e delle maschie virtù, l'ideologia nazionalistica della difesa della patria, dei confini, delle radici cristiane ed ove vige uno sguardo rivolto ad un passato 'glorioso' anziché aperto alle possibilità del futuro.

Esattamente il contrario del cambiamento che ci si aspetta dalla femminilizzazione delle posizioni di potere; il che rende ovvia la risposta all'interrogativo posto dal titolo.

Intervista al Partigiano Tuono

a cura di ***Luciano Parodi***

Questo il nome di battaglia di Giuseppe De Grandi, classe 1927, 95 anni, che ho incontrato nella sede dell'ANPI di Vado Ligure dove ha sede la futuristica "Casa della Memoria".

La chiacchierata è un vero e proprio viaggio nel passato, tra la gioia del 25 Aprile passando per la lotta contro i nazifascisti.

Se deve descrivere il 25 Aprile come lo definirebbe?

"Una gioia, sapevamo che prendevamo il comando noi della città, è stato un giorno bellissimo, davamo inizio a quel nostro sacrificio che avevamo messo in atto. Mi ricordo una cosa su tutte: l'accoglienza della gente. Nel 1947 avevo ricevuto una spilla con la testa di Garibaldi, come partigiano senza obblighi di leva. Mi ha fatto molto piacere".

Com'è stato il post conflitto?

Ci hanno dato subito un tesserino di riconoscimento per far sì che nessuno si intrufolasse. Facevamo servizio di notte, pattugliavamo la città e dopo quando sono arrivati gli alleati ci hanno imposto che con noi venissero i carabinieri.

Che ricordo ha della guerra?

"La guerra è un male per tutti. Subito eravamo nella Sap di Porto Vado e noi cercavamo di fermare i San Marco e disarmarli per far avere le armi ai partigiani. Facevamo delle azioni di recupero, anche in certi stabilimenti recuperavamo materiale per i partigiani, come confezioni di cappotti, zoccoli di legno, barattoli di vaselina per renderli impermeabili, cinghie di trasmissione".

Poi anche lei divenne un partigiano.

"Qualche amico ha fatto la spia. Sono venuti a prendermi a casa due San Marco e nella camera hanno trovato mio fratello, quando li ho visti sono riuscito a scappare e mi sono nascosto nella Capitaneria di Porto. Sentivo piangere, gridare, perché portavano via la gente, quando non ho sentito più nessuno, sono tornato a casa e mia mamma mi ha preparato lo zaino, sono stato mandato a Bergeggi e poi dopo due giorni i partigiani del distaccamento Calcagno mi hanno portato su in montagna".

Hanno rischiato la vita anche i suoi familiari.

"Hanno portato via mio papà e mio fratello e sono stati mandati a Varazze in un campo di concentramento ma in casa non avevano trovato nulla, né munizioni, né volantini. Il marito di mia sorella, sergente maggiore della Marina, è andato a parlare con il Comandante della Capitaneria e li hanno lasciati liberi. Magari sarebbero finiti in Germania e chissà se sarebbero tornati".

Memoria, parola più che fondamentale. Come si può fare per far sì che i giovani non dimentichino?

"Andare nelle scuole. Raccontare i nostri fatti, tenere viva la lotta partigiana. Spero di poterci andare ancora, avevamo professori e presidi tutti d'accordo".

PAGLIARULO: "INTOLLERABILE DEFINIRE I NAUFRAGHI RIMASTI A BORDO "CARICO RESIDUALE"

Dichiarazione del Presidente nazionale ANPI,
Gianfranco Pagliarulo,
sulla vicenda della nave ONG Humanity 1

"Selezionare i naufraghi non è previsto da nessuna legge. Definire coloro che sono rimasti a bordo della nave "carico residuale" è intollerabile, come se ci possa essere una gerarchia, per cui alcuni sono essere umani e altri sono "scarti". Senza entrare nel merito delle leggi italiane e internazionali, si ignora lo spirito della Costituzione che pone al centro il valore e la dignità della persona. Si trovi una soluzione stabile ed equilibrata col concorso dell'Unione Europea, ma intanto si accolgano subito i naufraghi che hanno rischiato la pelle. Tutto il resto è demagogia e ripugnante disumanità".

Gianfranco Pagliarulo

7 novembre 2022

“La strada dei partigiani dell’umanità”

L’intervento del Presidente nazionale ANPI, Gianfranco Pagliarulo, alla manifestazione nazionale per la pace del 5 novembre in piazza San Giovanni a Roma

“Perché siamo qui? Siamo qui per urlare. E il nostro grido sarà più forte del fragore delle bombe. Sarà più forte se saremo sempre più uniti, se in Europa nasceranno altre piazze come questa. Il nostro grido può imporsi se diventa grido di un popolo, grido dei popoli. Il nostro grido squarcia il silenzio delle diplomazie, condanna la mancanza di negoziati, ripudia la guerra, riconosce fratelli tutti.

E nessuno dica che siamo equidistanti! È incancellabile la responsabilità di chi ha avviato questa guerra e continua a perseguirla: la federazione russa. Ma chi chiede di vietare la rappresentazione di opere russe alla Scala di Milano semina soltanto odio.

Su qualche muro di Hiroshima e Nagasaki vi sono ancora le ombre delle persone vaporizzate. Ebbene, in questi mesi di delirio mortale, è stato infranto un tabù: la guerra atomica. Per la prima volta si parla dell’uso della atomica non come di una frontiera invalicabile. Non come un’aggressione al genere umano, ma come una possibilità reale.

Si parla dell’arrivo in Europa e in Italia di nuove atomiche in sostituzione di quelle già stoccate, come se cambiassimo il frigorifero o l’automobile. Si susseguono quelle che chiamano esercitazioni di deterrenza della Russia e della NATO, cioè simulazione di guerra atomica. Credono di essere forti, ma sono solo pazzi.

Dicono: solo armi nucleari tattiche. Ma sono più potenti degli ordigni che rasero al suolo le città giapponesi. E le parti si rimpallano la responsabilità. “Tu minacci l’uso della bomba! Allora anch’io!”. “No, sei tu che minacci l’uso della bomba! Allora anch’io!”. In questo macabro balletto c’è qualcosa di ripugnante. Scrive la poetessa giapponese Kurihara Sadako: “Se dici Hiroshima, affinché giunga il dolce rimando “Ah, Hiroshima”, dobbiamo prima lavare le nostre mani sporche”.

E noi? Noi abbiamo le atomiche ad Aviano e a Ghedi. Il Sole 24 ore afferma che vi sono 100 ordigni nucleari. Quante basi NATO in Italia? Ufficialmente 120. Si sappia che queste basi, questi luoghi, da Sigonella a Vicenza, non sono solo avamposti militari. Sono bersagli!

Nella nostra vita quotidiana hanno fatto irruzione due parole insanguinate: guerra! Odio! Noi non ci stiamo!

Dalla maledetta invasione del 24 febbraio, l’avvio del massacro del popolo ucraino, l’escalation di sangue, bombe, armamenti. Ecco l’allarme rosso che lanciamo oggi: un sottile velo ci separa dalla guerra in Europa, alimentata da una corsa agli armamenti senza pudore e da una evocazione della bomba atomica senza dignità. Eccole, le mani sporche! E tutto ciò avviene mentre le Nazioni Unite sembrano inerti e mentre il Parlamento europeo con una incredibile risoluzione approvata il 6 ottobre getta benzina sul fuoco, senza mai pronunciare la parola “negoziato”.

C’è un’altra strada, il cessate fuoco, la trattativa, la conferenza internazionale, la messa al bando delle armi nucleari. È la strada dei popoli, della vita, del sogno di un altro mondo meno infelice. È la strada dei partigiani di oggi. Partigiani della pace, partigiani dell’umanità”.

continua da pag. 1

Propaganda...

È il caso dell’attività compositiva del ministro dell’Istruzione (e del merito) Giuseppe Valditara che, appena insediato, ha iniziato a scrivere lettere a tema storico indirizzate a studentesse e studenti di tutte le scuole del Paese.

HA COMINCIATO il 4 novembre quando ha voluto condividere «il senso profondo della ricorrenza» della Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Il 9 novembre Valditara (che di scuola si è già, da par suo, occupato come relatore di maggioranza al tempo della riforma Gelmini) ha replicato la comunicazione urbi et orbi con una più estesa prosa, in occasione dell’anniversario della caduta del muro di Berlino del 1989.

Nella circostanza le sue ardite analisi storiche hanno cozzato malamente tanto con la postura che dovrebbe assumere un ministro quanto con i fatti. Secondo Valditara il crollo del muro non rappresenta soltanto la fine della Guerra Fredda ma «seppure non segnando la fine del comunismo» (che il ministro individua in Cina) «ne determina l’espulsione dal Vecchio Continente». Il punto tradisce da subito l’obiettivo politico della lettera (pur infarcita di citazioni di Blaise Pascal e panegirici sulle traiettorie drammatiche della utopia che si trasforma in tragedia) ovvero espellere dalla vicenda fondativa europea il comunismo come movimento storico.

UN TALE SMACCATO uso pubblico della storia poggia naturalmente su omissioni, rimozioni e falsi. Ciò al netto della legittima critica al socialismo reale (d’altro canto scriviamo dalle pagine de Il Manifesto che nacque proprio dalla rottura con il sistema di Mosca). Il comunismo europeo ricoprì un ruolo centrale e decisivo in seno a tutti i movimenti di Resistenza armata e civile del continente che portarono alla sconfitta del nazifascismo. La presenza politica e numerico-militare delle forze comuniste fu maggioritaria e prevalente tanto in Italia quanto in Francia piuttosto che in Jugoslavia, Grecia e Albania. L’Urss contribuì con oltre 20 milioni di morti (la metà del totale della Seconda Guerra Mondiale) alla vittoria, dirimente per il destino dell’umanità, contro la Germania di Hitler, l’Italia di Mussolini ed il Giappone di Hirohito.

NEL CORSO DELLA Guerra Fredda, pur con i vincoli esterni derivanti dalla divisione bipolare del mondo, i comunisti svolsero un ruolo di grande rilievo. A raccontarlo è Altiero Spinelli, padre dell’Europa unita e autore del Manifesto di Ventotene, anch’esso militante comunista perseguitato dal fascismo e poi nel 1979 parlamentare «indipendente» europeo del Pci. Nei giorni che precedettero la morte di Enrico Berlinguer fu proprio Spinelli a ricordarne, in un’intervista a l’Unità dell’11 giugno 1984, il lascito nella costruzione dell’Europa: «La sua iniziativa ed elaborazione politica vengono da lontano, è stato lui che ha portato a compimento una politica comunista tesa a conquistare un’Europa fatta dagli europei».

DAL CANTO SUO Valditara scrive che «il 9 novembre finisce un tragico equivoco nel cui nome, per decenni, il continente è stato diviso e la sua metà orientale soffocata dal dispotismo». Qui, semplicemente, viene cancellata l’esistenza delle dittature occidentali europee durate fino alla metà degli anni ‘70 in Spagna, Portogallo e Grecia nonché il regime militarista della Turchia, storico bastione della Nato. Di cui avrebbe potuto far parte anche l’Italia se non fosse stata difesa dai comunisti italiani nel lungo secondo dopoguerra, vale a dire il periodo della Guerra fredda, mentre i neofascisti la insidiavano con stragi e tentati golpe.

IN CONCLUSIONE della sua ricostruzione della storia il ministro afferma che questa data «non può che essere la festa della nostra liberal-democrazia» coniugando da un lato il disconoscimento del carattere della Repubblica e dall’altro quel conformismo che da tempo ha preso arbitrariamente a definire (sui mass-media proprietari) la nostra come una «democrazia liberale». In Italia democrazia liberale ha storicamente significato una cosa precisa: un regime monarchico, senza diritti per donne e classi popolari, che per salvarsi spalancò le porte al fascismo. L’Assemblea Costituente disegnò una democrazia costituzionale in cui non solo negli articoli 1 e 3 viene sancito il profilo identitario di un sistema nuovo di diritti ma che all’articolo 42 prevede la «funzione sociale» della proprietà privata.

SE VALDITARA «traccia il solco» è Meloni che «lo difende» con un video-messaggio in cui prova a citare maldestramente Benedetto Croce, omettendo che il filosofo liberale fu autore, in pieno regime, del manifesto degli intellettuali antifascisti. Una parola – antifascismo – che Meloni, espressione di un mondo e di un retaggio postfascista, non è stata ancora in grado di pronunciare, pur trovandosi a guidare il governo di una Repubblica nata dalla Resistenza costruita – ricordava il comandante partigiano comunista Arrigo Boldrini – «per noi e per quelli che stavano con noi; per quelli che non avevano preso parte e anche per quelli che erano contro».

continua da pag. 1

...il sacrificio di *"otto"*

Nei primi giorni di aprile del 1945, ad alcuni distaccamenti, giunse l'ordine di avvicinarsi a Savona in vista della tanto attesa Liberazione.
Il Distaccamento "Ines Negri" di stanza a Bardineto raggiunse quindi la zona del Melogno accampandosi in una zona che era stata in precedenza sede del distaccamento "Rebagliati" che poco tempo prima si era trasferito poco distante.
Fu così che Sergio Leti "Gin", Commissario politico dell'Ines Negri riuscì, dopo molti mesi, a incontrare l'amico Otto che lo ospitò nel suo accampamento. Parlarono per buona parte della notte, suscitando anche rimostranze da parte di alcuni partigiani che a causa del vociare non riuscivano a prendere sonno.
Alla mattina si lasciarono perché ognuno aveva degli incarichi da svolgere.
Nel pomeriggio del 5 aprile le sentinelle dell'Ines Negri videro transitare su un sentiero poco distante un gruppo di uomini con abiti partigiani e con tanto di fazzoletto rosso al collo. Pensarono si trattasse di elementi di qualche distaccamento della zona per cui non intervennero.
Purtroppo invece si trattava della famigerata Controbanda di Calice L. al comando del Tenente Costanzo Lunardini, che spesso utilizzava questi travestimenti per ingannare sia la popolazione che gli stessi partigiani. La Controbanda, proseguendo nel suo cammino, ad un certo punto incontra Otto con la sua squadra. Anche Otto inizialmente li scambiò per partigiani, ma quando vide che questi si stavano preparando per sparare, ordinò ai suoi compagni di scappare mentre lui, imbracciato il suo mitra Thompson incominciò a sparare. Riuscì a ferire il marò Ermanno Prosperi e a tranciare di netto il braccio di un altro marò Guido Contenta. Purtroppo essendo da solo contro numerosi soldati, venne ferito, ma riuscì comunque a scappare nascondendosi in un capanno costruito dai cacciatori per le loro attività venatorie.
I marò però, seguendo le tracce di sangue, riuscirono a scovarlo. Probabilmente su ordine del Lunardini cercarono di prelevarlo vivo, ma Otto opponeva una tenace resistenza tanto che lo stesso comandante invitò i suoi uomini a prenderlo a bastonate. (Questa frase mi è stata confermata da un signore, all'epoca quattordicenne, che abitava poco distante rispetto al luogo in cui si svolsero i fatti, in quel momento impegnato a seminare le patate).
Alla fine riuscirono a trascinare il povero Otto sul sentiero dove lo aspettava il S. Tenente Lunardini che iniziò subito ad interrogarlo, ma vedendo che il giovane rifiutava ogni
collaborazione diede ordine di ucciderlo e il suo corpo venne abbandonato proprio dove ora sorge una lapide a ricordo di quel tragico avvenimento.
Questo ennesimo grave episodio della Controbanda causò comunque a questi militari una severa reprimenda da parte del comandante dei San Marco, Generale Farina che considerata l'ormai probabile imminente resa delle forze nazifasciste, non voleva che queste azioni causassero in seguito delle dure ritorsioni.
Ma come nacque questa famigerata Controbanda?
La 3° Divisione Granatieri, istituita il 1° dicembre del 1943 nel campo di addestramento di Granfenwöhr in Germania, assunse il 20 aprile 1944 il nome di 3° Divisione di Fanteria di Marina "San Marco".
Era essenzialmente formata da elementi del vecchio Regio Esercito che dopo il proclama di Badoglio dell'8 settembre '43 si erano rifiutati di continuare a combattere e da molti giovani catturati in Italia che avevano rifiutato di aderire ai bandi di chiamata alle armi. Questi uomini vennero adeguatamente addestrati da personale italiano sotto il controllo di militari tedeschi fino al luglio del 1944. Nel mese di agosto fecero rientro in Italia con il treno ed andarono a formare una delle quattro Divisioni di cui era composto l'esercito italiano e cioè "Italia", "Littorio" e la "Monterosa". Furono essenzialmente schierati in Liguria nell'eventualità di uno sbarco delle forze alleate sulle nostre coste. Come sede del Comando fu scelto il paese di Altare per la sua posizione strategica tra la costa e l'entroterra.
Inizialmente, a causa delle modalità di incorporamento, furono molte le diserzioni e molti militari passarono nelle file dei partigiani. Nel frattempo però, non essendo avvenuto nessuno sbarco, furono impiegati per contrastare le azioni dei partigiani sul territorio. Ad un certo punto sorse la necessità di affrontare i partigiani con metodi più efficienti rispetto a quelli usati fino allora come i rastrellamenti e il pattugliamento del territorio.
Per tale esigenza, all'interno del 6° Reggimento fu istituito un reparto speciale di circa 40 uomini provenienti dalla 11°, 12°, 13°, 14°. e 15° compagnia del 3° Battaglione del Reggimento. Nacque così la "Controbanda" che si installò nella Cappella di Santa Libera posta subito dopo il centro abitato del paese di Calice Ligure. Inizialmente al comando di questa unità vi era il Cap. Ivo Cardinali della 13° Compagnia ma gli uomini non dimostrarono quella efficienza, quella volontà necessaria per compiere le azioni per cui questo reparto era stato costituito. Il comando passò quindi al S. Tenente di Complemento Costanzo Lunardini, che instaurò una ferrea disciplina riuscendo nel contempo a motivare adeguatamente i suoi uomini, rendendoli così idonei alle azioni di guerriglia nei confronti dei partigiani. Lunardini era un esperto di contro-guerriglia avendo svolto questa attività nella guerra dei Balcani, per cui la sua nomina fu decisamente appropriata.
Da allora numerose furono le azioni, le incursioni, le uccisioni di cui si resero responsabili questi uomini. Per fortuna le sorti della guerra volsero a favore dei partigiani e la famigerata Controbanda il 24 aprile '45 lasciò Calice Ligure per dirigersi verso Savona assieme a altri reparti con l'intento di raggiungere il Piemonte. Durante il tragitto per Savona, questi uomini, furono oggetto di numerosi attacchi da parte delle formazioni partigiane.
Il S. Tenente Lunardini con i suoi uomini riuscì comunque ad arrivare a Cadibona. Non così la retroguardia della colonna, in particolare la 13° compagnia che era rimasta bloccata nell'abitato di Lavagnola da un intenso fuoco operato dai partigiani disposti sulle alture circostanti. Un marò della 13° Compagnia riuscì comunque a recuperare una motocicletta e sotto un efficace fuoco di copertura riuscì ad imboccare la strada per Cadibona e a raggiungere il Tenente Lunardini informandolo della grave situazione in cui si trovava la retroguardia della colonna. Questi, con alcuni dei suoi uomini, a bordo di un motocarro, raggiunse Lavagnola per aiutare coloro che erano rimasti bloccati, tra cui alcuni elementi della Controbanda. Entrò in
numerose abitazioni prelevando come ostaggi donne, bambini e vecchi e li mise ai fianchi della colonna dei marò.

Il Partigiano *"Gin"* Sergio Leti, Medaglia d'Argento al Valor Militare, Commissario Politico del Distaccamento Garibaldino *"Ines Negri"* , commemora il Martire *"Otto"* Luigi Chiappe trucidato dalla Controbanda.

Questi ostaggi, appena incominciarono a percorre la strada per Cadibona, iniziarono ad urlare ai partigiani di non sparare perché avrebbero rischiato di essere uccisi. Ovviamente i partigiani, capita la situazione, si astennero dal continuare nella loro azione limitandosi ad inveire verbalmente contro gli odiati San Marco. Fu così che anche la 13° compagnia riuscì a raggiungere il resto della Divisione. Al mattino seguente gli ostaggi furono lasciati liberi.
La Divisione "San Marco" proseguì il suo cammino e il 26 aprile raggiunse la città di Acqui dove entrò cantando suscitando stupore e perplessità tra la popolazione, il 27 aprile raggiunse la città di Alessandria per poi proseguire verso Valenza. Il 29 aprile infine nei pressi della Cittadella di Alessandria consegnarono le armi e si arresero.
Diversi membri della Controbanda, riconosciuti dai partigiani, furono giustiziati nei giorni seguenti e molti altri avviati ai campi di prigionia.
Il Lunardini inizialmente fu rinchiuso nel campo di San Rossore e successivamente nel campo n° 338 di Coltano la cui gestione era affidata alla 92° Divisione "Bufalo" della V° Armata Americana composta da militari di varie etnie.
Furono circa 32.000 gli ex militari della R.S.I. che vennero rinchiusi in questo campo.
Il Lunardini, sapendo benissimo che i partigiani lo cercavano con insistenza per fargli pagare tutte le nefandezze che aveva compiuto con la Controbanda, decise quindi, assieme ad altri di tentare la fuga.
Nella notte del 13 luglio, indossando solo le mutande, per facilitare i movimenti e con il pacco degli abiti in mano, si appiattì per terra per superare le tre file di filo spinato, ma appena cercò di superare anche la terza, una sentinella filippina si accorse del tentativo di fuga e gli sparò due colpi di fucile che misero fine alla sua esistenza.
Questo fatto causò non pochi problemi al Comando del campo di prigionia, in quanto la Convenzione di Ginevra permetteva il tentativo di fuga a condizione che non causasse l'uccisione o il ferimento di alcun militare addetto alla sorveglianza. Ragion per cui la sentinella non avrebbe dovuto sparare, ma limitarsi solo al suo arresto. Secondo le fonti americane quella sera la sentinella sparò perché ubriaca.
Nel campo di prigionia di Coltano (1), che in realtà era suddiviso in tre settori il 336, 337 e 338 furono rinchiusi molti generali della R.S. I. come il Farina (Comandante dei San Marco), i generali D'Alba, Agosti, Frigerio, Bonomi, Giambara e Carloni, il giocatore di calcio Benito Lorenzi, l'ex Gerarca del P.N.F. Francesco Giunta , il capo degli Alpini Vincenzo Costa e anche i futuri On. Mirko Tremaglia e Giuseppe Turrini (che in seguito faranno parte di Alleanza Nazionale).
Furono altresì incarcerati anche personaggi che in seguito diventeranno famosi nell'ambito del teatro e del varietà italiano come Walter Chiari, Dario Fo, Ugo Tognazzi, Giorgio Albertazzi, Raimondo Vianello, Enrico Maria Salerno e Luciano Salce.
Infine anche i giornalisti Enrico Ameri, Mauro de Mauro, l'olimpionico Giuseppe Dordoni e il matematico Giovanni Prodi (fratello di Romano).
Ci fu chi, come l'attore Enrico Maria Salerno che apparteneva alla 13° compagnia, nel tentativo di ottenere la libertà, cercò di farsi passare per pazzo. Infatti sottoposto ad interrogatorio da parte del Comando Militare americano si mise ad insultare i Commissari tanto che questi lo spedirono a Taranto al campo di concentramento di Sant'Andrea con la dicitura di "Fascista pericoloso".
Qui, nell'aprile del '46, partecipò ad una rivolta dei detenuti per l'uccisione di un tenente della X° MAS da parte di un carceriere. Venne quindi inviato, per punizione, in un "Criminal Camp" per fascisti in Algeria. Rientrato in Italia, assieme ad altri compagni, si gettò da un treno in corsa in una scarpata nei pressi di Cassino, facendo perdere le sue tracce. Con l'amnistia di Togliatti riuscì a riprendere i suoi studi e a dedicarsi alla recitazione.

segue a pag. 7

ANPI, scuola e storia in Valbormida

di ***Mara Brascì***

Anche quest'anno l'ANPI si impegna in una serie di progetti con le scuole.
La Sezione ANPI di Carcare *"Florindo Mario Milano"* partecipa all'inizativa coinvolgendo tutti gli istituti presenti sul territorio. Il progetto punta ad approfondire argomenti che riguardano la nostra storia e i principi che hanno portato alla nostra libertà. In questo legame si cela l'importanza che ha lo studio di questa materia per acquisire un pensiero critico e predisposto al futuro. In seguito a questa riflessione ho deciso di intervistare tre insegnanti che dedicano o hanno dedicato parte del loro lavoro all'insegnamento della storia, lasciandosi ispirare dall'importanza che questa possa avere nel futuro delle nuove generazioni.
Quando chiedo a Franca Rovea, insegnate in pensione della scuola primaria di Carcare, "Perché insegnare la Storia nella Scuola Primaria? risponde: *"Se all'inizio è un gioco che mette in campo la successione, la durata, la contemporaneità nelle esperienze quotidiane e personali, diventa poi la capacità di discernere tra "Nonna, raccontami una storia" e "Nonna, raccontami la tua storia".*
Quel passaggio fondamentale che porta anche i piccoli alla graduale consapevolezza che per ricostruire la nostra STORIA occorrono i propri ricordi e, quando oltre non possiamo risalire, bisogna ricorrere alle testimonianze, ai documenti, ai resti, alle tracce del passato. E se il nostro ricordo può risultare abbastanza nitido e preciso, per tutto il resto occorre procedere al di la di ogni possibile dubbio, quindi confrontare, verificare, acquisire il senso critico, sia pur a livello "elementare". Porre le basi per un approccio serio e consapevole che induca ogni alunna/o a discutere, cogliere le cause e le conseguenze, ipotizzare, tracciare semplici relazioni tra presente e passato usufruendo dell'aiuto di adulti a loro volta consapevoli del proprio "ruolo"
Quindi domando:" L'insegnare la storia come può incidere nei processi futuri?, Franca risponde : *"Perché ci tramanda il passato, con i lati positivi e negativi, perché induce alla riflessione, perché ci aiuta a costruire il futuro se sappiamo leggerla con quello spirito critico a cui accennavo in precedenza.*
È una sfida che vale la pena di affrontare."
Anche Alberta Canoniero, insegnante delle scuola secondaria di primo grado di Carcare mi racconta la sua esperienza *:"Se ci basassimo sui sondaggi rivolti agli studenti circa le materie scolastiche di maggior gradimento, temo che la storia non si piazzerebbe certo sul podio. Materia impegnativa per i non appassionati o basandoci solo su ciò che si legge sui manuali scolastici, talvolta può apparire persino noiosa; eppure rimane, a mio avviso, non una, bensì LA disciplina fondamentale, non solo nel percorso scolastico, ma nella formazione culturale ed umana di ciascuno di noi. Talvolta si può incappare nell'obiezione di chi si chiede che senso abbia studiare cose del passato, remoto o prossimo che sia, quando ci ritroviamo immersi in una società che guarda al futuro e all'innovazione con una velocità che quasi spaventa. Ma è proprio per poter affrontare il futuro che ci serve avere ben chiaro ciò che è stato nel passato. Ci sono molti modi di "intendere" la storia: da quello più comune che la vede come il susseguirsi di grandi avvenimenti, narrazione di gesta di uomini che hanno compiuto imprese eroiche, a quello che pone l'accento sull'azione corale dei popoli e delle società."*
Domando, affascinata dall'entusiasmo mostrato, quali fossero gli obiettivi da raggiungere: *"Molti sono gli obiettivi didattici e formativi che noi docenti ci proponiamo di raggiungere attraverso lo studio di questa disciplina: dal cogliere rapporti di causa - effetto (quanto mai necessario, oggi, in un'epoca in cui gli studenti faticano sempre più ad assumersi le proprie responsabilità) alla capacità di stabilire inferenze e relazioni fra eventi; dal riconoscere il valore delle fonti al saperle interpretare e utilizzare, fino al conoscere il patrimonio artistico e culturale collegato con i temi studiati. Di certo, dovendo spiegare sinteticamente cosa sia la storia per me e perchè sia necessario studiarla, la mia risposta spontanea è perchè ritengo che il passato sia uno straordinario esempio, una "collezione di precedenti" (citando il Prof. Alessandro Barbero) che deve servire all'uomo per cercare di non commettere errori futuri.*
Studiare la storia permette di mettere "in prospettiva" il nostro mondo, i valori, le istituzioni... Sapere come questi si sono formati e si sono modificati, trasformati, evoluti nel corso del tempo ci permette di avere una maggiore consapevolezza rispetto alla realtà che viviamo quotidianamente e consente di avere uno sguardo sul presente scevro dall'insorgenza di pregiudizi e falsi miti.
Storia è il tramandare valori, tradizioni, usi e costumi e ci spinge da una dimensione locale via via verso uno sguardo globale.
Infine incontro la professoressa Maria Rosa Simonassi: *"Sono insegnante di lettere del liceo Calasanzio di Carcare: insegno anche altre materie ma amo in modo particolare la storia. Le ragioni sono molte, è una passione che avevo già da bambina, quando mi affascinava leggere della vita di Giulio Cesare piuttosto che di Carlo Magno.*
Crescendo sono arrivata ad una visione ovviamente più critica e razionale della storia: in particolare mi ha sempre colpito una frase di Tucidide, il grande storico greco del v secolo a.C., a cui dobbiamo l'invenzione del metodo storico, che disse "E forse la mia storia riuscirà, a udirla, meno dilettevole perché non vi sono elementi favolosi; ma sarà per me sufficiente che sia giudicata utile da quanti vorranno indagare la chiara e sicura realtà di ciò che in passato è avvenuto e che un giorno potrà pure avvenire, secondo l'umana vicenda, in maniera uguale o molto simile. Appunto come un acquisto per l'eternità è stata essa composta, non già da udirsi per il trionfo nella gara d'un giorno."
e questo concetto vorrei trasmettere ai miei studenti, perchè imparino a ragionare sul passato, per vivere il presente con una migliore comprensione di quello che ci capita intorno."

Le riconoscete? Sono le donne curde che hanno combattuto, e tutt'ora sono costrette a battersi con le armi, per realizzare un sistema democratico nel Rojava retto da una Costituzione simile alla nostra. Ma soprattutto, queste donne, fanno parte di un Esercito di Liberazione che ha contribuito in modo decisivo alla sconfitta del Califfato dell'ISIS. L'occidente che, per questo, gli è debitore, e gli ha promesso protezione, non sta impedendo ad Erdogan (membro della NATO) di compiere immani massacri allo scopo di distruggere la Nazione Curda.
Ci siamo già dimenticati del **genocidio armeno**?

A tutti le lettrici ed i lettori de "I RESISTENTI" giungano i migliori auguri di Buone Feste e Felice Anno Nuovo da parte della redazione, della Segreteria provinciale e del Comitato provinciale. Siamo consapevoli del profondo cambiamento che si è prodotto nel Paese con l'esito delle elezioni politiche del 25 settembre ed in Europa e nel mondo con l'aggressione militare della Federazione Russa nei confronti della nazione Ucraina – alla quale va tutta la nostra solidarietà – così come a tutti i popoli sottomessi a guerre latenti – ma anche della crisi dell'ecosistema, in gran parte provocata dal "progresso". A fronte di tutto questo siamo impegnati a fare crescere un vasto movimento unitario per il sostegno e la totale applicazione della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza Antifascista. Perché nel dettato costituzionale si trovano le risposte alle contraddizioni in atto.

Il Comitato della Sezione ANPI del quartiere di Lavagnola, preso atto delle dimissioni di Giovanni Ferrando da Presidente della Sezione, ha eletto in sua sostituzione Alex Raso, che già aveva ricoperto questa carica in passato. Ad Alex Raso, nuovo Presidente della Sezione intestata ai Fratelli Briano, Martiri della Libertà, gli auguri di buon lavoro da parte della Redazione de "I Resistenti" e dalla Segreteria provinciale.
Analogo cambiamento è avvenuto nella Sezione del quartiere di Legino intestata al Martire della Libertà Mario Rossello. Qui il passaggio di testimone è stato fra un uomo e una donna.
Franco Ferro, docente in pensione e da sempre impegnato nella divulgazione della storia della Resistenza, lascia l'incarico di Presidente della Sezione ANPI a Alba Barabino, storica attivista dell'Associazione Panificatori e della SMS "Fratellanza Leginese". Anche a lei gli auguri di buon lavoro dalla redazione de "I Resistenti" e dalla Segreteria provinciale.

https://www.radiondadurto.org/2022/11/23/rojava-quarto-giorno-di-aggressione-militare-turca-intervista-a-mazlum-abdi-comandante-delle-forze-democratiche-siriane/

Doppia aggressione contro l'esperienza del confederalismo democratico ed in particolare il Rojava.
La Turchia ha iniziato una nuova aggressione militare colpendo con aerei da guerra e artiglierie le aree sia della Siria che dell'Iraq gestite e controllate dal confederalismo democratico.
Nel mirino in particolare Kobane, la città che respinse gli jihadisti di Isis grazie alla resistenza delle Ypg e Ypj. Colpite molte strutture civili; si parla di numerosi morti e feriti.
Nel frattempo l'Iran ha attaccato militarmente, con mortai e artiglieria il Rojilat, ossia il Kurdistan iraniano, culla della rivolta iniziata più di due mesi fa, dopo l'omicidio poliziesco della studentessa Mahsa Jina Amini.
Quasi impossibile non pensare ad un accordo, esplicito o implicito, tra i regimi di Istanbul e Teheran, divisi da tutto ma uniti nel cercare di stroncare l'autonomia e il modello politico, quello del confederalismo democratico, radicalmente alternativo alle autocrazie della regione.
Un modello sviluppato negli anni non solo da gran parte della popolazione curda ma pure da arabi, cristiani, ezidi, assiri, persiani e che vede proprio in Kobane un simbolo.

Vince l'umana solidarietà

*di **Silvia Parodi****

Questo articolo fa seguito a quello del numero precedente di "RESISTENTI" in cui vi avevamo parlato della famiglia afgana che aveva avuto i visti per l'ingresso in Italia e che dovevamo prepararci ad accogliere ad Albisola Superiore, acquistando i biglietti aerei e predisponendo l'alloggiamento presso la località "la Pace", dove il nostro Comune accoglie già da tempo i rifugiati col progetto SAI.
Le cose non sono state facili come pensavamo.
In una riunione condivisa presso gli uffici del Comune le associazioni del territorio, coordinate dall'assessore Luca Ottonello, che da subito ha tenuto i contatti sia con il Ministero che con l'ARCI nazionale, si decise di procedere all'acquisto dei biglietti aerei per il giorno di mercoledi 9 novembre. La partenza era prevista per la mattina, ma già dalla notte eravamo collegati telefonicamente con la famiglia per seguire le fasi dell'imbarco. Dopo aver passato i controlli, la famiglia si presentò al gate e qui si verificò quello che non avremmo mai voluto: il personale della compagnia aerea si rifiutò di farli imbarcare adducendo una motivazione francamente ingiustificata e arbitraria. Immaginate la loro e la nostra disperazione, in piena notte, impossibilitati a prestare loro alcuna assistenza.
Purtroppo non ci fu nulla da fare e non rimase altro che tornare indietro. Ma indietro dove?
Una famiglia che vive in condizioni di assoluta precarietà, che pensa di lasciare il paese dove si era rifugiata, non lascia dietro di sé nulla. Chiude, cancella, non si volta indietro. Invece in questo caso loro hanno dovuto tornare da dove erano venuti, disperati, convinti di avere perso la loro unica possibilità di salvezza. Noi dal canto nostro eravamo distrutti, ma non era il momento di perdersi d'animo. Abbiamo di nuovo ripreso i contatti con Arci nazionale, che ha rimesso in moto le persone che ci hanno aiutato a risolvere il problema, ma questo ha comportato l'acquisto di altri quattro biglietti con un'altra compagnia e un'altra spesa, per sabato 12 novembre. Altra notte insonne, altra ansia, altro batticuore. Ma questa volta le cose sono andate per il verso giusto e sabato un gruppo di cinque di noi è partito per andarli a prendere all'aeroporto di Malpensa.
Gli occhi erano puntati sulla porta da cui dovevano uscire, il tempo non passava, poi, finalmente, i nostri quattro amici si sono materializzati. E' stata un'emozione fortissima, finalmente li potevamo vedere e abbracciare. Erano visibilmente stanchi e provati, ma felici.
Alla fine ce l'avevamo fatta, dopo circa cinque mesi di faticosi tentativi. Posso dirvi che la consapevolezza di aver salvato la vita a quattro persone è una sensazione molto forte, emozionante. Purtroppo non si possono salvare tutti, questa è una piccola goccia nel mare, ma poterli guardare negli occhi e vedere la loro felicità è stato davvero bello. Mi ha fatto venire in mente quando a vent'anni credevamo di cambiare il mondo. Beh, oggi un pochino lo abbiamo cambiato!
Al nostro arrivo ad Albisola abbiamo trovato una delegazione delle associazioni che hanno sostenuto questo sforzo. Insieme al vice sindaco Gambetta, La Croce Verde, la San Vincenzo, la Società di Luceto, l'Associazione Pescatori dilettanti di Albisola, gli Alpini, la Protezione Civile, l'Aned, l'Arci, abbiamo accolto in un unico grande abbraccio "la Famiglia", come ormai tutti li chiamiamo. Albisola ha fatto un piccolo miracolo, salvando quattro vite. Ma non ci dimentichiamo che nella nostra città altre persone vengono aiutate a trovare una seconda possibilità. Molti ragazzi che arrivano da paesi in guerra trovano un posto sicuro qui alla Pace e vengono aiutati a trovare molto spesso un lavoro, una casa. L'accoglienza e l'inclusione sono per noi cosa normale di cui andiamo fieri.
Adesso la strada per la famiglia sarà sicura, noi ci siamo impegnati a dar loro tutto quello di cui hanno bisogno per rifarsi una nuova vita. Nei loro occhi a mandorla brilla la luce della fiducia nel domani. Gulaghai, sua sorella e i loro genitori possono sperare di costruirsi un futuro senza paura, senza violenza, senza sopraffazione.
Avranno bisogno di tempo per dimenticare, forse non dimenticheranno completamente ma avranno la possibilità di vivere liberi. Stamattina li abbiamo accompagnati a vedere il mare, che non avevano mai visto. E lo abbiamo visto anche attraverso i loro occhi stupiti. Tutto questo fa bene al cuore, loro continuano a ringraziare, ma credo che siamo noi a doverli ringraziare, perché questa esperienza ci ha fatto diventare più ricchi.
E' un privilegio averla potuta vivere.
Buona vita famiglia!
*Presidente Sezione ANPI *"Casarino-Ferrari-Saettone"* di Albisola Superiore.

La Partigiana "Asta"
classe 1923
"... bisogna fermare questa guerra"

Mariuccia Fava, nata a Savona il 19 novembre 1923, è stata partigiana con il nome di battaglia di *Asta* e, dopo l'8 settembre, ha aderito come molti suoi compagni studenti al *Fronte della Gioventù* e poi ai *Gruppi di Difesa della Donna.* Nel settembre del '44, scoperta dai fascisti la sua militanza, fu inviata dal PCI in montagna: continuò la sua lotta resistente nell'entroterra, nel Distaccamento *"Calcagno"* appartenente alla 4^ Brigata d'Assalto *"Garibaldi"*, Divisione *"Gin Bevilacqua"*.
A pochi giorni dal compimento del suo 99esimo compleanno, quella sua lontana esperienza di gioventù - di cui è sempre stata fiera e la cui memoria ha costantemente rinnovato con l'adesione all'ANPI, con le numerose interviste rilasciate, con la partecipazione a celebrazioni, manifestazioni, incontri e che ha testimoniato durantei suoi interventi nelle scuole - le ha ancora una volta offerto il senso critico per interpretare la realtà di oggi.
«Sono delusa per la vittoria della destra; non sono passate troppe generazioni ed i giovani di oggi dovrebbero essere più sensibili ai fatti storici accaduti nel periodo fascista.
Purtroppo però il partito che noi sostenevamo e per il quale abbiamo combattuto, non rappresentava più i valori di lealtà, onestà ed impegno nei quali credevamo e ciò ha generato un generale malcontento e un impoverimento socio-culturale ed ideologico dell'Italia intera. La crisi di valori e la critica situazione economica nella quale versa il nostro Paese hanno contribuito alla vittoria delle destre.
Tutto ciò mi rattrista e preoccupa molto, io sono vecchissima, ma che ne sarà delle nuove generazioni? Sinceramente i giovani non credo conoscano, se non pochi, il pensiero di Sandro Pertini:che sosteneva di
Preferire alla più perfetta delle dittature la più imperfetta delle democrazie.»
«Purtroppo le guerre ci sono sempre state... per tanti motivi, quasi sempre per interessi politici ed economici.
Non esiste una guerra giusta, anche se penso che oggi gli Ucraini combattano per la loro libertà, ma mi colpisce che ciò accada proprio nella nostra Europa, mi sono risaliti alla memoria ricordi di un terribile passato...
Mai avrei pensato che potesse scoppiare un conflitto sul nostro continente...
Bisogna FERMARE QUESTA GUERRA... »

La famiglia di profughi Afghani, salvati dalla solidarietà, possono finalmente respirare aria – salmastra – di libertà.

Michela e Silvia accolgono la mamma afgana.

Il Vice Sindaco di Albissola Superiore Roberto Gambetta, a fianco Franco Tessore (il promotore dell'iniziativa), semi nascosta da una delle ragazze afgane, una milite della Croce Verde.

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA:
Due importanti occasioni per conoscere le radici del nostro presente

La classe 4 H del Liceo Scientifico Orazio Grassi di Savona ha partecipato a due importanti giornate di riflessione sui temi dei diritti umani e della Costituzione italiana:
il 23 settembre 2022 è andata al viaggio della memoria, promosso dall'Aned di Savona - Imperia a Fossoli e al Museo della deportazione di Carpi e il 28 settembre ha partecipato alla conferenza per il 75°esimo della Costituzione italiana, promosso dall'Istituto storico della Resistenza ligure, presso il teatro nazionale di Genova, dove il ministro Bianchi, monsignor Zuppi e il giudice G.M Flick, moderati dal giornalista Gad Lerner, hanno discusso se la legge fondamentale del nostro Stato sia ancora attuale.
Le due iniziative nascono all'interno dei percorsi di cittadinanza, che la scuola promuove, trasversali a tutte le discipline e a seguito dell'adesione della classe a due concorsi, che hanno visto i ragazzi cimentarsi in lavori di ricerca ed approfondimento sulla deportazione politica e razziale e sulle radici storiche e civili della nostra Costituzione.
Come loro insegnante non posso che essere orgogliosa della sensibilità, attenzione e interesse dimostrata e vi lascio qui di seguito alcune loro risposte alle seguenti due domande:

1. Che cosa ti ha lasciato nella memoria la visita al campo di Fossoli e al museo di Carpi?
2. Che cosa pensi di aver imparato dalla discussione sulla Costituzione al teatro nazionale di Genova?

Giada Prato
Un'esperienza di forti emozioni e sensazioni, una maggiore consapevolezza di quello che è stata la deportazione in Italia e un grande esempio di come si può trasformare una cosa nata come negativa in positiva. Infatti mi ha particolarmente colpito il modo in cui il campo d'internamento di Fossoli è stato riutilizzato nel tempo per aiutare famiglie e persone in difficoltà.

Camilla Gaxha
Durante il corso della visita al campo di Fossoli, la nostra guida mi ha dato una visione diversa di come vivevano gli internati nei campi di deportazione. Avevo infatti un'idea in parte errata della loro quotidianità. Mi ha colpita come nonostante la loro situazione cercassero di avere momenti di svago come giocare a calcio o guardare un film in gruppo e non chiudersi in loro stessi.
Nella visita al museo invece, ho percepito la sofferenza di coloro che lasciavano indietro gli altri, si vedeva dalle loro ultime parole come fossero più preoccupati per i loro cari che per se stessi per questo mi sono emozionata più di una volta. Ed entrare nell'ultima stanza è stato il momento più straziante della visita, è stato come percepire tutte le vite cancellate in un momento solo.

Delpino Samuele
La visita al campo di Fossoli mi ha lasciato impresso nella mente un grande senso di responsabilità nei confronti del passato verso al futuro: consapevoli di quanto accaduto nel passato non possiamo permettere che ciò riaccada.

Costituzione

Delpino Samuele
Prima della conferenza di Genova non avevo un grande interesse per la Costituzione e per ciò che trattava, ma avendola analizzata più a fondo ho scoperto che può essere veramente uno strumento di difesa per molteplici occasioni e che bisognerebbe appellarsi più frequentemente ad essa per risolvere questioni in modo pacifico e giusto.

Piccone Mattia
La mia opinione dopo questa conversazione non e' mai cambiata, sono un ragazzo che crede molto nella democrazia, che combatte e vive per i propri diritti. Ho trovato interessanti gli interventi del Monsignor Zuppi che 'ho trovato molto aperto su temi attuali come il diritto all'aborto, l'omogenitorialità e così via, perché come dice la Costituzione all'art.3 "Siamo tutti uguali".

Vescio Aurora
Sicuramente dopo l'esperienza di Genova, mi è rimasta impresso questo: La Costituzione è completa così com'è, ma i cittadini italiani e i loro rappresentanti non sono sempre in grado di rispettarla. La Costituzione italiana è importante perché è stata scritta dopo una guerra mondiale contro il nazifascismo, dove milioni di bambini, donne e uomini ebrei e non solo sono stati privati dei loro diritti. La Costituzione italiana è FONDAMENTALE perché evita di farci ripetere gli stessi errori di settantasette anni fa, anche se la situazione attuale tra Ucraina e Russia fa pensare diversamente.

Quando la memoria diventa storia

La classe 4F SC dell'ISS Mazzini Da Vinci, grazie all'ANED sezione di Savona e Imperia, ha visitato il campo di transito di Fossoli ed il Museo monumento al deportato politico e razziale di Carpi. I ragazzi, tornati in classe, hanno scritto, disegnato e soprattutto riflettuto sulla giornata: i contenuti e le emozioni trasmesse dall'esperienza sono stati molteplici e abbiamo scelto una poesia ed un'immagine per raccontarli.
Anna Frank è diventata la testimone della deportazione, un simbolo; il suo nome è tra i migliaia incisi nella sala al termine del percorso museale: del suo corpo non resta che vento, ma le pagine del suo diario appartengono al nostro mondo.
Hitler invece lo abbiamo voluto rappresentare come uno squarcio, una ferita che separa la vita dalla memoria di essa, vicino ai fantasmi-prigionieri dei campi nazisti, dello stesso colore rosso del sangue versato a causa sua.
La visita dei luoghi della memoria rimane uno degli strumenti migliori per parlare e spiegare ai ragazzi questi eventi allucinanti, tra i più drammatici della storia dell'umanità.

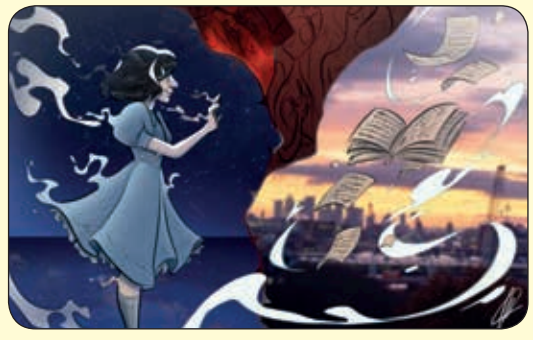
Ricordi Sbiaditi

Portiamo la storia con noi, come formiche,
che portano le foglie sulla schiena,
schiacciati da rocce
che graffiano come spine.

Vi racconto una storia audace;
ricordatevi di questa scena,
un momento così infelice
non si dimentica sull'altalena.

Mentre sento il canto celeste,
il mio corpo col vento sparisce
come i ricordi incisi sulle carte.

Mentre svanisco via lentamente
lascio al mondo la storia vorace,
delle innocenti anime perdute.



L'immagine ritrae Anna Frank, il suo corpo è sparito ma la sua memoria è viva e permette all'anima della ragazza di risuonare per noi. Il mondo non deve dimenticare, non può dimenticare ma deve celebrarne il ricordo. A Fossoli abbiamo trovato tra migliaia anche il suo nome: un simbolo tra tanti che ben rappresenta la memoria della Shoah.

"Ciò che chiamiamo rosa anche con altro nome conserva sempre il suo profumo" W. Shakespeare

La classe 4F SCOg

Disegno e poesia di Marcello Santaniello.

"La morte, la fanciulla e l'orco rosso"
Il caso Ghersi: perché è bene parlarne

di ***Giuseppe Milazzo***

È finalmente giunto nelle librerie di tutta Italia *"La morte, la fanciulla e l'orco rosso"*, il "saggio d'inchiesta storica" stampato dalle Edizioni Alegre e realizzato dal collettivo *Nicoletta Bourbaki* dedicato alla storia di Giuseppina Ghersi, uccisa a Savona nei giorni successivi al 25 aprile del 1945.
Com'è noto, dietro al nome di Nicoletta Bourbaki si cela un gruppo di lavoro composto da una trentina di persone, serie e qualificate, che da anni si dedicano allo studio delle falsificazioni e manipolazioni delle notizie e, in special modo, della storia, in particolar modo di quella contemporanea.
Per chi non la conoscesse, diciamo subito che quella di Giuseppina Ghersi è una vicenda ben nota in città: i vecchi Savonesi la conoscevano bene, ne avevano sentito parlare e molto ne avevano parlato essi stessi nelle settimane successive alla Liberazione. Poi, progressivamente, con la fine degli anni Quaranta – così come d'altronde è avvenuto per tante altre vicende legate ai crimini compiuti dai nazifascisti – era calato il silenzio: in moltissimi casi i parenti delle vittime avevano preferito cercare di dimenticare, di non ricordare gli orrori della

segue a pag. 10

continua da pag. 9

...il caso Ghersi: perchè...

guerra e le tragedie che questa aveva provocato. Erano sempre presenti nel cuore i propri cari – quelli sì, c'erano sempre! – ma si preferiva guardare avanti, per non ravvivare l'odio e costruire un'Italia che si sperava migliore.
Poi, all'improvviso, a distanza di tanti decenni, della tragica storia di Giuseppina Ghersi si è tornato a trattare con sempre maggiore clamore, ed un pizzico di morbosità e volontà scandalistica, dapprima con la pubblicazione del libro *"La stagione del sangue"* di Massimo Numa, nel 1922, poi con il volume di Giampaolo Pansa *"Il sangue dei vinti"*, nel 2003, ed infine con il testo di Roberto Nicolick *"Giuseppina Ghersi. L'adolescenza violata"*, nel 2012. In ciascuna di quelle opere la giovane viene presentata come una vittima della furia bestiale e omicida dei partigiani: sequestrata, torturata, violentata e infine uccisa, in modo barbaro e brutale. La sua unica colpa: aver scritto un tema, a scuola, esaltante il Duce e aver manifestato, nell'ultimo periodo della sua breve esistenza, simpatie per il fascismo.
Ma, davvero, le cose andarono realmente in quella maniera? Era vero o verosimile il racconto che questi libri avevano fatto della vicenda? La ricostruzione compiuta dai suoi autori era rispondente alla realtà, a ciò che effettivamente era avvenuto?
E se sì, come si potevano conciliare le posizioni di chi, da sempre, va affermando i valori della Resistenza con un simile scempio?
È una questione importante, che non si può cercare di eludere né di evitare di affrontare.
E questo anche perché la vicenda di Giuseppina Ghersi è in certo senso esemplare e si inserisce in quel più vasto contesto delineato proprio dai libri di Pansa e di altri autori che si tende ad indicare, a volte superficialmente, come "revisionisti".
E allora bisogna parlarne, affrontare la questione. Senza timori di sorta.
Diciamo innanzitutto, ed in modo chiaro, semplice e diretto, che, a distanza di quasi ottant'anni dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale, con i valori e i principi che oggi guidano le nostre vite e la mentalità collettiva, le sevizie, il dolore o addirittura la morte arrecata anche ad un solo singolo essere umano sono oggi, per tutti gli Italiani, causa di un orrore indicibile. Oltre tre quarti di secolo di esistenza condotta in questo Paese in condizioni di pace, di democrazia, di libertà – quali non si erano mai avute nei secoli passati – hanno creato le condizioni giuste ed ideali, in ognuno di noi, affinché si possa considerare un singolo atto di violenza arrecato ad un altro essere umano per quello che è: un crimine, un atto delinquenziale, qualcosa di inaccettabile, da condannare senza tentennamenti, da respingere e da rifiutare a priori.
Detto ciò, va però assolutamente sottolineato come proprio questo "senso morale", questa visione etica che è alla base dei valori fondanti della nostra società odierna è frutto proprio della lotta resistenziale che oppose per venti mesi le forze partigiane e antifasciste alle milizie della Repubblica di Salò e alle truppe naziste che occupavano il nostro Paese. Se oggi noi possiamo avere una certa visione della società, in senso eminentemente "umano", di grande ed estrema attenzione per ogni genere di sofferenza provata da ogni essere che vive in Italia così come nel resto del mondo, di rifiuto netto e totale di ogni genere di oppressione e di crudeltà, è perché, alla fine di aprile del 1945, si affermò qui da noi, in Italia, un'idea di comunità civile che era nettamente opposta a quella che, negli oltre vent'anni precedenti, la propaganda fascista aveva cercato di imporre in questo Paese.
Ed è perché alla fine della lotta resistenziale, con la sconfitta della Germania nazista e della Repubblica Sociale Italiana, riuscirono a trionfare quei valori ideali della giustizia, della tolleranza, della democrazia e della libertà di cui tutti noi, oggi, possiamo godere i benefici. Proprio da ciò deriva la forza e la serenità che ci permette, oggi, di condannare senza se e senza ma le azioni criminali – quando queste si verificarono – che furono compiute da quei singoli individui che agirono, in modo colpevole, militando al fianco di coloro che lottarono per liberarci dalla dittatura nazifascista, tradendo i principi ideali che guidavano la lotta resistenziale. Quando ciò accadde, però, si badi bene, si trattò di episodi compiuti da singoli individui, che non devono essere assolutamente confusi con i principi e i valori ideali che guidarono il movimento partigiano. Non si deve infatti dimenticare che con il secondo conflitto mondiale si contrapposero radicalmente, due idee diverse di civiltà: da una parte i totalitarismi e le dittature, con la logica imperialista di sopraffazione e di repressione sanguinosa di tutte le voci di opposizione, con l'annientamento di ogni forma di diversità, vista come "inferiore" e da cancellare; dall'altra – per ciò che riguarda il mondo occidentale – le democrazie, con i valori della libertà, dell'uguaglianza di diritti, della tolleranza e del rispetto di ogni forma di differenza, di qualsiasi tipo e forma.
A chi, oggi, ricorda che vi furono fascisti o Tedeschi "buoni" così come

partigiani che commisero dei crimini va quindi detto e ricordato che ciò che deve essere valutato sono i motivi ideali che guidarono le due parti in lotta, non le persone. Non si può, per colpa degli errori dei singoli, mettere tutti sullo stesso piano. Ciò che va valutato sono i motivi ideali delle due parti in lotta, non gli individui: solo così si può giungere ad esprimere un giudizio etico su ciò che avvenne.
Detto ciò, e concentrandoci sul caso di Giuseppina Ghersi, va sottolineato come, a distanza di oltre 77 anni dalla sua morte, poco o quasi nulla si sappia con precisione di come morì. Sappiamo solo che la ragazza, allora neppure quattordicenne – era nata nel luglio del 1931– venne uccisa da sconosciuti e che il suo cadavere venne tumulato nel cimitero di Zinola, dopo che i suoi genitori erano stati fermati e rinchiusi nel cosiddetto "campo di concentramento di Legino" la mattina del 26 aprile del 1945.
A ben vedere, la verità è che i libri o le pagine che sono stati scritti su questa vicenda sono stati realizzati, sempre, allo scopo più o meno dichiarato di presentare in modo "criminale" le azioni compiute dai partigiani, in modo da porre totalmente in discussione non solo l'operato stesso della lotta resistenziale, ma, soprattutto, la nascita stessa della nostra Repubblica, che proprio di quella lotta è figlia diretta. Si è cercato cioè, in questi ultimi trent'anni, da parte di questo tipo di pubblicistica, in modo sempre più smaccato ed evidente, di ribaltare i ruoli, presentando i "liberatori" (come sono stati definiti in modo irrisorio) come i traditori del nostro Paese, degli autentici criminali, dei delinquenti amorali, sadici e privi del minimo senso di umanità, e, dall'altra parte, gli aderenti alla Repubblica di Salò come i veri patrioti, guidati da ideali elevati e da amore incondizionato per l'Italia, vittime e martiri di una guerra conclusasi con un esito per essi sfortunato e che meriterebbero rispetto e giustizia.
Un'operazione di revisione totale della realtà storica avente alla base un assioma indiscutibile: la Storia è scritta sempre dai vincitori, mai dagli sconfitti.
È un modo di procedere, questo, com'è evidente, scientificamente scorretto, perché è fondato sulla falsificazione e manipolazione della realtà storica, operata in modo assolutamente consapevole. Non solo sono sbagliati i presupposti, dal punto di vista della rilettura di ciò che furono le dittature nazista e fascista, ma non è leale l'approccio alla ricostruzione

segue a pag. 11

continua da pag. 10

...il caso Ghersi: perchè...

dei fatti, perché viziato da un pregiudizio di base, per cui ogni vicenda di quel periodo finisce per essere raccontata in modo non obbiettivo, presentando come "buoni" gli aderenti alla Repubblica Sociale Italiana e "malvagi" i partigiani. Non a caso, d'altronde, questi testi sono totalmente privi di note o di appendici documentarie e sono scritti con uno stile "da rotocalco" (come si usava dire un tempo …), in modo semplice, non approfondito, per non tediare il lettore, ma destare in lui, semmai, con uno stile brioso e vivace, l'interesse e la partecipazione per ciò che viene narrato, ricercandone possibilmente il coinvolgimento emotivo più completo e totale.

In tal senso, il libro scritto dal collettivo Nicoletta Bourbaki va esattamente nella direzione opposta perché ricerca coscientemente di operare una ricostruzione dei fatti e della vicenda che culminò con la morte di Giuseppina Ghersi seguendo il classico metodo di analisi scientifica suggerito nei suoi studi da Marc Bloch. Un metodo che viene più volte ricordato e citato come modello da seguire se si vuole davvero scrivere di storia in modo serio e corretto. In tal senso, va sottolineato, il risultato del lavoro compiuto dal collettivo Bourbaki è meritevole ed esemplare. Come viene esplicitato nelle ultime pagine del volume, le fonti e i documenti vanno infatti continuamente letti e studiati, cercando di comprendere non solo ciò che vi è scritto, ma ciò che si vorrebbe far intendere da chi li ha prodotti, operando una critica acuta e profonda sia del contenuto che, naturalmente, delle intenzioni di chi li ha realizzati. L'autenticità del documento, ovviamente, non implica necessariamente l'autenticità del suo contenuto e la sua autorevolezza non deriva soltanto dal fatto che il documento medesimo sia contenuto, ad esempio, tra gli atti d'archivio della Questura o della Prefettura.

Cui prodest? dicevano i Romani, e non a caso.

Le notizie desumibili dalle fonti, così come le testimonianze offerte dai testi eventuali, devono essere analizzate con profondo senso critico, comparandole con quelle già a disposizione, cercando sempre nei panni "dell'avvocato del diavolo", per rimettere, se necessario, tutto in discussione, arrivando anche a negare quella che, apparentemente, potrebbe sembrare una verità accertata.

Ecco, dunque, che muovendosi con questo tipo di approccio, in virtù di una ricerca approfondita e minuziosa condotta per oltre cinque anni, il collettivo Nicoletta Bourbaki finisce per giungere ad una serie di conclusioni che, se da una parte possono indurci ad un certo senso di delusione – perché, va detto, la ricostruzione precisa di ciò che avvenne ci appare oggi, ormai, come praticamente impossibile, non essendo stati reperiti i documenti che avrebbero potuto far completa chiarezza sulla vicenda e non essendo stata compiuta all'epoca un'inchiesta risolutiva per giungere alla comprensione di come, quando, dove e perché fu uccisa la giovane, con l'attribuzione delle responsabilità per la sua morte – dall'altra, però, permettono non solo di contestualizzare la storia di Giuseppina Ghersi nel più ampio contesto dell'epoca storica in cui visse, ponendo, se possibile, dei punti fermi, ma inducendo altresì a negare una serie di circostanze che potevano apparire ormai acclarate e che, in realtà, invece, non lo sono affatto.

Al termine di questi cinque anni di ricerche, infatti, il gruppo che ha condotto la ricerca è giunto a queste conclusioni:

1. Non è possibile stabilire con certezza il giorno e l'ora della morte della giovane, ma si può presumere che sia avvenuta tra il 26 ed il 30 aprile.

2. Non è noto il luogo preciso dove la ragazza venne uccisa.

3. Non sono noti con certezza i motivi che scatenarono la violenza omicida contro Giuseppina Ghersi, ma riguardo ad essi si possono solamente avanzare delle ipotesi.

4. Non si può dire con sicurezza che la ragazza sia stata torturata né si può affermare che sia stata altresì fatta oggetto di violenza sessuale, anche se, d'altro canto, non lo si può neppure negare con assoluta certezza.

5. Non è possibile indicare con precisione il nome dell'assassino (o degli assassini) di Giuseppina Ghersi.

6. Non si può affermare con sicurezza che chi abbia ucciso Giuseppina Ghersi sia stato un appartenente al movimento partigiano né si può escludere a priori che la ragazza sia stata uccisa per vendetta, per motivi personali, non legati alle vicende della guerra.

In definitiva, dunque, non si hanno certezze, ma si possono solamente avanzare delle ipotesi, tenendo nel debito conto i pochi documenti che ci sono pervenuti e ponendo sotto la giusta luce critica le testimonianze, scritte e orali, fornite al riguardo.

In particolare, volendo cercare di capire cosa sia realmente accaduto, sono state appurate le seguenti circostanze:

1. Non è mai esistito alcun tema scritto da Giuseppina Ghersi e da lei dedicato al Duce che sarebbe stato all'origine della possibile condanna a morte della ragazza da parte dei partigiani, come invece sostenuto dalla pubblicistica revisionista.

2. Secondo svariate fonti che la ricerca ha fatto emergere, Giuseppina Ghersi era nota, in città, come spia fascista. Molto probabilmente, secondo le testimonianze pervenute, le sue delazioni provocarono arresti, deportazioni e fucilazioni: una circostanza, questa, di cui la stessa giovane fu udita vantarsi nel corso della guerra.

3. Era abitudine di Giuseppina Ghersi andare in giro per Savona in divisa, accompagnandosi a marò, a membri della Guardia Nazionale Repubblicana e delle Brigate Nere, minacciando e terrorizzando le persone che sentiva criticare la Repubblica di Salò, i Tedeschi o Mussolini. Anche nei giorni precedenti la Liberazione era solita passeggiare per la città in divisa e armata di una pistola.

4. I suoi genitori erano odiati dal vicinato per la loro compromissione con il Regime, per il comportamento della figlia e perché ostentavano ricchezze e privilegi.

5. La famiglia Ghersi-Mongolli seguì per anni diverse pratiche di rimborso per i danni di guerra, ma segnalò l'uccisione della figlia solo nel 1949, nell'ambito di un'indagine confluita in quella a carico di un partigiano per tutt'altri fatti. È dunque falso che ci sia stata una "congiura del silenzio".

6. È falso che non ci siano state indagini né processi: ci furono sia le prime che i secondi, e ne esiste copiosa documentazione.

7. La versione secondo la quale Giuseppina Ghersi sarebbe stata violentata non ha alcun riscontro in nessuno degli atti e verbali prodotti all'epoca delle indagini, tra il 1949 ed il 1951, ma nacque e venne diffusa soltanto a partire dal 1998.

8. Svariati dettagli macabri riguardanti l'uccisione della giovane non hanno alcun riscontro nelle fonti documentali che non siano le dichiarazioni, posteriori e contraddittorie, dei genitori, e la maggior parte nemmeno in quelle. Tali dettagli sono stati aggiunti alla storia in epoca recente, al solo scopo di suscitare scandalo, raccapriccio e condanna nei confronti delle azioni dei partigiani; nel migliore dei casi, chi ha diffuso tali notizie ha agito riprendendo informazioni errate, finendo per copiare all'infinito notizie false.

Detto ciò, avendo precisato come poco o nulla di sicuro e di certo vi sia su questa vicenda, vanno però affermati alcuni concetti. Se, per ipotesi, la ragazza fosse stata realmente uccisa da qualche appartenente al movimento partigiano nei giorni successivi al 25 aprile, a causa della sua collaborazione attiva con le forze nazifasciste, un simile episodio sarebbe per noi, oggi, inaccettabile: la nostra mentalità e la nostra morale odierne non potrebbero che condannare con totale fermezza un simile atto, qualsiasi sia stata l'azione compiuta in precedenza da questa giovane, all'epoca poco più che adolescente. Detto ciò, non si deve però dimenticare quale abisso di orrori e di azioni amorali aveva causato la guerra, nel corso di quei lunghi cinque anni: un simile episodio, se davvero fosse essere avvenuto, dovrebbe però essere necessariamente contestualizzato nel tempo e nel momento in cui questo si verificò, totalmente lontano e differente dall'epoca di pace e di rispetto della vita umana in cui oggi, per fortuna, abbiamo la ventura di vivere. E comunque l'atto criminale compiuto da un singolo individuo andrebbe assolutamente distinto e separato, come già detto, dai motivi ideali che furono alla base del movimento resistenziale.

Fatta questa precisazione, si deve però rimarcare come la vicenda di Giuseppina Ghersi, così come è stata raccontata in questi ultimi anni, sia stata enfatizzata essendo sostanzialmente fondata su basi documentarie assolutamente deboli, vaghe ed imprecise. In modo efficace, al riguardo, il collettivo Nicoletta Bourbaki è riuscito a ricostruire i vari passaggi che, nel corso degli ultimi trent'anni, hanno condotto alla narrazione degli eventi legati alla morte della giovane savonese, che si è immaginato avvenuta in un modo descritto come orrendo e criminale, prendendo per buone una serie di dicerie, pettegolezzi, voci, illazioni e mezze frasi spacciate per fatti storici reali scritte con stile "giornalistico" soltanto a partire dall'inizio degli anni Novanta, a quasi cinquant'anni dalla morte della giovane. È su queste basi che è nata la storia che, ormai da oltre un quarto di secolo, circola nel nostro Paese legata alla uccisione di Giuseppina Ghersi. Una narrazione, va ribadito con forza, che, stando così le cose, in mancanza di documenti risolutivi al riguardo, non ha alcuna valenza di veridicità, non essendo stata condotta secondo il rigore della ricerca storica condotta in modo scientifico e serio.

La verità, possiamo amaramente concludere, è che – nonostante tutto – questa "narrazione", imprecisa o tendenziosa, continuerà a circolare anche nei prossimi anni. Se ne parlerà, temiamo, anche alla fine di questo secolo. E tutto ciò andrà avanti fino a che le ricostruzioni storiche verranno svolte da appassionati privi delle basi necessarie e da dilettanti della ricerca o da coloro che, in fondo, scriveranno condizionati da un unico pregiudizio di fondo: quello dell'odio verso i partigiani e la Resistenza. Verso quei "liberatori", cioè, che con il loro sacrificio e con le loro lotte hanno permesso che, proprio costoro, potessero esprimersi liberamente. Anche dicendo e scrivendo inesattezze e falsità.

DOMENICA 6 NOVEMBRE 2022
la Sezione ANPI "Sandro Pertini" di Stella è stata invitata all'inaugurazione della Statua commemorativa in memoria dell'amato Presidente: "Sandro, il ritorno a Stella".

La Sezione di Stella ha ritenuto necessario partecipare con un intervento. Nel seguito il testo integrale del discorso della Presidente della Sezione ANPI di Stella, ***Monica Penna***.

"Buongiorno a tutti e benvenuti a nome della sezione ANPI di Stella dedicata a Sandro Pertini, che rappresento in qualità di Presidente.
Vogliamo innanzitutto ringraziare sinceramente l'amministrazione comunale e l'associazione Sandro Pertini per l'invito e per averci permesso di partecipare attivamente all'omaggio per il suo ritorno a casa.
Antifascista da sempre e avversario irriducibile del regime fascista, da subito in conflitto irriducibile con il fascismo che proprio nell'ottobre del 1922 era salito al potere con la marcia su Roma, il giovane avvocato Pertini diviene ben presto il bersaglio di ripetute violenze squadriste e nel 1924 inizia un'intensa attività di lotta contro il fascismo che ha come conseguenza anche l'attacco al suo studio di avvocato in Savona per questo più volte distrutto, ed egli stesso bastonato in più occasioni dagli squadristi.
Antifascista da sempre Pertini ha per questo pagato duramente la sua opposizione al regime fascista con l'esilio, il carcere e il confino, sacrificando quindici anni della propria vita - tutta la sua gioventù - senza mai cedere a compromessi.
Sandro Pertini rappresenta una delle figure più importanti della Resistenza: è un dovere di tutti noi ricordarlo come guida dei Resistenti e come figura della continuità antifascista dei valori sanciti con la Liberazione nella Costituzione Italiana.
Dobbiamo ricordarlo nella certezza che la vita di un uomo come Sandro Pertini, parte integrante della storia del nostro paese, possa essere d'esempio a molti e possa essere sempre un faro in questi tempi bui.
Sandro Pertini teneva moltissimo ai giovani a cui si rivolgeva dicendo…
"I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo. È con questo animo quindi, giovani, che mi rivolgo a voi, ascoltatemi vi prego: non armate la vostra mano. Armate il vostro animo. (….) Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea."

La statua di Sandro Pertini collocata presso la sua casa natale a Stella San Giovanni.

In seconda fila la Presidente della Sezione ANPI di Stella, Monica Penna.

C'è ancora bisogno di queste parole nel momento storico che stiamo vivendo, in questo nostro presente pieno di incertezze: suonano attuali, sono perfettamente adatte alle nostre vite che di nuovo devono fare i conti con la crisi dei valori costituenti, l'astensione dalla vita politica, la mancanza dell'agire educativo, la violenza, la guerra e il terrorismo, l'intolleranza e la miseria, la necessaria azione per la protezione della democrazia e della libertà.
Ma oggi tutti noi di ANPI siamo qui per ricordare Pertini…. "Sandro un figlio, un uomo, un partigiano" e intendiamo farlo sottolineando il lato umano e intimo che traspare dalla lettura delle sue lettere private inviate alla sua adorata madre, lettere inviate proprio qui, alla sua casa natale.
La lettera scelta da noi è stata scritta nel 1935 dal suo confino di Ponza: una lettera affettuosa, nella quale Pertini si preoccupa della salute della madre malata e nella quale la rassicura sulle proprie condizioni di confinato. La sua serenità d'animo è forte per essere costantemente sostenuta dalla nobile causa della lotta per la libertà e per la democrazia. Pertini scrive di Ponza di cui spesso rimane a contemplare la bellezza che in certi momenti gli ricorda alcuni paesaggi della Liguria…
Abbiamo deciso di ricordare "Sandro" attraverso la voce dei giovani studenti della Scuola di Stella, che insieme al corpo docenti, hanno accolto la nostra proposta lasciandosi coinvolgere con entusiasmo e che ringraziamo davvero di cuore.
Tanto ancora abbiamo da imparare da queste letture per i valori che contengono e per gli insegnamenti che possiamo trarne".

Ponza, 10 ottobre 1935
Mia buona mamma, stamani ho ricevuto il pacco e la tua cartolina. Dirai al mio avvocato che il pacco è stato per me una vera sorpresa! Quanta roba vi ho trovato dentro! Perché fare tanti sacrifici? Mi pare di non essere abbastanza degno di queste sue continue e generose attenzioni. Cosa contano le mie povere parole di ringraziamento e di gratitudine di fronte a questa sua bontà, che non conosce limiti e sacrifici?
Nulla io ho fatto per lui e questo pensiero mi avvilisce, ché sa il mio cuore, come vorrei dimostrargli con fatti la molta riconoscenza, che per lui, da tempo, sento.
Mi sarà concesso questo un giorno? Adesso gli basti sapere che gli voglio bene come ad un mio vero fratello; che auguro a lui ed alla sua famiglia ogni bene e che vorrei saperlo felice. Mi rivedrà un giorno, quando mi concederanno di venirti ad abbracciare, mamma, ed allora si persuaderà, meglio che leggendo questa mia parola, quanto profondo sia diventato in me l'affetto fraterno che a lui mi lega. Mamma, benedico le sofferenze di questi ultimi anni non solo perché mi hanno reso migliore, ma anche perché mi hanno fatto acquistare l'amicizia buona e fraterna di un uomo profondamente buono e fieramente onesto. Vale la pena soffrire per ricevere, poi, in dono dal nostro destino questi beni preziosi.
E adesso parliamo di quanto ho ricevuto. È arrivato tutto in ordine. Ottimo l'impermeabile. Troppo elegante sarà questo vostro Sandro, che non è più abituato a vestirsi di sua iniziativa con cura e con la ricercatezza di una volta – (ricordi, mamma?) – perché sino a pochi giorni fa e per parecchi anni hanno pensato gli altri a vestirlo […]
Questo elegantissimo impermeabile inglese mi servirà pure da soprabito e così posso attendere tranquillo l'inverno. Utile mi sarà poi, il pigiama, veramente bello, perché qui d'estate i più escono in pigiama. Delle calze dei fazzoletti e delle camicie avevo in realtà bisogno; ma perché non inviarmi roba più ordinaria? Il basco lo desideravo molto. Quando ero in Francia lo portavo, perché è molto comodo, specie d'inverno e soprattutto mi servirà qui, ove nella cattiva stagione tira un vento furiosissimo.
Il pull-over, poi, mi riparerà dal freddo. Come vedi, mamma adesso sono provvisto di tutto. Non mandatemi più nulla e non fate più sacrifici per me, perché ne avete già fatti troppi. Sì vado ricevendo regolarmente i numeri della rivista "La Giustizia Penale" – Grazie, mamma. Le tue lettere, adesso, mi giungono regolarmente, senza ritardo. Scrivimi spesso, mamma. Speriamo che in seguito mi concedano di venire presso di te per qualche giorno.
Penso molto a questo. Non preoccuparti di me. Sto bene e vivo tranquillo.
Salutami tanto il mio avvocato, cordiali saluti alla sua buona compagna ed ai suoi genitori. Ricordami a tutti. A te mamma, un abbraccio, tuo Sandro.

S.O.S. Pianeta Terra

Intervista alla dott.ssa FRANCESCA GIORDANO dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e per la Ricerca Ambientale), sui cambiamenti climatici in atto

A cura della Sezione ANPI
"Casarino Ferrari Saettone"
di Albisola Superiore

Oggi intervistiamo la dott.ssa Francesca Giordano, nostra concittadina, laureata in Scienze Ambientali, da tantissimi anni impegnata nell'ambito della ricerca sulla desertificazione e sui cambiamenti climatici. E' attualmente Responsabile della Sezione per le valutazioni ambientali nelle aree urbane di Ispra, in servizio a Roma. Ispra è un Ente pubblico, che svolge funzioni tecnico scientifiche per le politiche di sostenibilità delle pressioni sull'ambiente, sia a supporto del Ministero della Transizione Ecologica (ex Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare), sia in via diretta tramite attività di monitoraggio, di valutazione, di controllo, di ispezione e di gestione dell'informazione ambientale. Coordina il Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente. L'Agenzia di riferimento ligure è l'Arpal.

Francesca, in queste ultime settimane la crisi climatica, nostro malgrado, è diventata argomento di estrema attualità. Stiamo vivendo in un periodo di siccità prolungata, con settimane di caldo "africano" e abbiamo tutti ancora davanti agli occhi il video del drammatico crollo di una parte del ghiacciaio della Marmolada che purtroppo ha visto coinvolti diversi alpinisti. Ispra è il riferimento tecnico nazionale sui cambiamenti climatici. Quali sono le tue funzioni nel campo dei cambiamenti climatici e di che cosa ti occupi nello specifico presso l'Istituto*?*

Da circa 15 anni mi occupo di adattamento ai cambiamenti climatici presso l'ISPRA (prima APAT), svolgendo anche il ruolo di National Reference Centre su "*Climate change impacts, vulnerability and adaptation*" nell'ambito della Rete Eionet dell'Agenzia Europea per l'Ambiente. Nello specifico partecipo a progetti nazionali e internazionali di studio su impatti, vulnerabilità e politiche di adattamento ma parte del mio lavoro è dedicata anche al supporto istituzionale alle amministrazioni, ed in particolare al Ministero della Transizione Ecologica per ciò che attiene, ad esempio, i percorsi di predisposizione della Strategia e del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici. Da un paio di anni sono responsabile della Sezione sulle valutazioni ambientali nelle aree urbane.

Cosa è un "indicatore" e quali sono i principali indicatori su clima e impatti monitorati da Ispra?

Un indicatore ambientale è un parametro (o un insieme di parametri) rilevabile e in grado di descrivere le condizioni di un fenomeno: ISPRA ne monitora tantissimi attraverso indicatori nei diversi settori di applicazione delle proprie ricerche. Si citano, in particolare, gli indicatori climatici (es. temperature medie ed estreme, precipitazioni cumulate, ecc.) e gli indicatori di impatto sui diversi settori: risorse idriche, suolo, ecosistemi terrestri e marini, ambiente alpino, zone costiere, foreste, pesca, energia, ecc. Ne sono esempi il bilancio di massa dei ghiacciai, la variazione delle date di migrazione degli uccelli, la variazione degli areali di distribuzione di specie target della pesca, ecc.

Quali sono gli indicatori maggiormente critici*? Le osservazioni di queste ultime settimane, in termini di aumento delle temperature, siccità, desertificazione del terreno e progressivo scioglimento dei ghiacciaio, possono considerarsi in linea con le previsioni attese dai modelli*?

Gli indicatori evidenziano con chiarezza la perdita di massa dei ghiacciai monitorati, la tendenza alla degradazione del permafrost, nonchè segnali inequivocabili di innalzamento del livello del mare che, seppur non apprezzabile dall'occhio umano (pochi mm l'anno), costituisce fonte di preoccupazione per le conseguenze che potrà avere sulle coste. Per l'Italia si evidenziano già alcune criticità: in alcuni casi le tendenze rilevate appaiono già coerenti con quanto atteso in un contesto di cambiamento climatico ma è necessario continuare ad osservare i fenomeni nel tempo, effettuare analisi statistiche e validare con dati in situ, in modo da confermare gli attuali trend.

Ti occupi specificatamente di aree urbane: Quali sono gli impatti dei cambiamenti climatici sulle città*? Nella pianificazione territoriale quali misure possono concretamente adottare le amministrazioni per contenere l'aumento delle temperature ed i relativi effetti? Esistono esempi virtuosi*?

Le città sono allo stesso tempo grandi emettitori di gas serra ma anche luoghi molto vulnerabili a ondate di calore, precipitazione intense, siccità, innalzamento del livello del mare. Frane, esondazioni e allagamenti e conseguenti rischi per la sicurezza e la salute dei cittadini, disagi e interruzioni dei servizi metropolitani e ferroviari, picchi di domanda energetica e blackout, carenza negli approvvigionamenti idropotabili, danni a infrastrutture e reti, sono solo alcuni esempi di possibili impatti nelle città. Sono tante le soluzioni che si stanno sperimentando, dall'incremento del verde urbano alla deimpermeabilizzazione dei suoli, dagli interventi di edilizia climatica fino ai bacini per lo stoccaggio di acqua piovana, ecc.

Abitiamo in una regione costiera: quali sono gli indicatori monitorati da Ispra e quali problematiche potremmo incontrare nel nostro territorio in futuro? Quali scenari ci attendono (aumento della temperatura del mare, innalzamento del livello, erosione costiera, ecc.)?

Oltre all'innalzamento del livello del mare, vengono monitorati anche la temperatura superficiale del mare, l'erosione costiera, ecc. In futuro aumenterà il rischio di inondazioni costiere, erosione e salinizzazione. Le coste sabbiose, di grande valore per gli ecosistemi costieri e il turismo, sono a rischio di riduzione e il settore turistico vedrà diminuire spazi e infrastrutture. C'è poi da considerare il rischio per le aree agricole dove il pericolo salinizzazione potrà comprometterne la produttività. Il settore della pesca dovrà fare i conti con la modifica degli areali di distribuzione delle specie ittiche dovuto all'incremento della temperatura superficiale del mare.

Nel caso in cui venissero adottate tutte le misure necessarie, con la riduzione / eliminazione della produzione dei gas serra, sarebbe possibile ipotizzare una "reversibilità" dei fenomeni avversi che stiamo riscontrando? Il clima potrebbe "guarire"*?*

Quanto maggiore è l'aumento delle emissioni e della temperatura globale, tanto più verrà compromesso il sistema climatico, al punto che oltre un certo limite si potranno determinare situazioni di irreversibilità. Con l'Accordo di Parigi del 2015 la scienza ha fissato nell'incremento di 1,5°C/2°C rispetto all'epoca preindustriale il limite da non superare. Tuttavia se anche supponessimo di azzerare nell'immediato le emissioni di gas serra dovremmo comunque fare i conti con le quantità già immesse in atmosfera in questo secolo e mezzo che non si potranno eliminare dall'oggi al domani.

***Concludiamo con una domanda di respiro non tecnico: in primavera è stata approvata una importante riforma costituzionale, che ha profondamente modificato la carta in tema di ambiente: una "rivoluzione ambientale" che ha introdotto il principio della solidarietà intergenerazionale in materia di ambiente. E' nei fatti l'inserimento del principio di sviluppo sostenibile tra i principi fondamentali della Costituzione. Le informazioni tecniche ci sono. Il supporto normativo è realtà. Cosa dobbiamo immediatamente cambiare*?**

Credo sia necessario un vero cambio di paradigma nell'approccio alle politiche ambientali con uno sguardo più attento al legame tra ambiente e sviluppo economico che andranno coniugati insieme e non più l'uno come ostacolo dell'altro. Il fine della transizione ecologica è proprio quello di cercare di far convivere in maniera più armonica elementi finora separati: occorre quindi ripensare sia i modelli di consumo sia di produzione, garantendo un utilizzo più adeguato delle risorse, attento ai ritmi di rigenerazione delle stesse.

Riferimenti:
www. Isprambiente.gov.it
https://www.isprambiente.gov.it/it/banche-dati/banche-dati-folder/clima-e-meteo

"Frontespazio"

un progetto di Rigenerazione Urbana che mette al centro la partecipazione attiva dei cittadini

a cura di ***Aurora Lessi***

Si tratta di un'idea portata avanti dal Comune di Savona nel processo di restauro di Palazzo della Rovere.

Arrivo nel piazzale di Palazzo della Rovere a Savona e un brusio si fa sempre più forte, ci sono post-it appesi, fili colorati che vanno da una parte all'altra, tantissime persone sedute in cerchio, divise in gruppi, che si confrontano e rendono vivo un angolo della città, una bellissima sensazione.

Queste persone si sono viste tre volte nel mese di ottobre e in questi "Spazi di condivisione" hanno elaborato proposte, partendo da dei Post-It condivisi nei gruppi. Le parole d'ordine del percorso sono state "apertura", "partecipazione", "ascolto", "condivisione", "collaborazione", "disponibilità", "accettazione" ed "uno spazio per tutti".

Il percorso continua a coinvolgere sempre più persone che partecipano con grande entusiasmo, tutti uniti per dare un nuovo inizio a Palazzo della Rovere, non solo nel completare il recupero edilizio del palazzo, ma soprattutto per renderlo vivo e questo dipenderà anche dalla capacità di mantenere alta nel tempo l'attenzione.

I partecipanti si sono confrontati in tre diversi tavoli su specifiche tematiche.

Il primo tavolo "UN PALINSESTO CULTURALE", un favoloso palazzo al centro della città ospiterà un innovativo polo culturale. Nel frattempo, durante gli anni che serviranno a ristrutturare lo spazio, Palazzo della Rovere potrà comunque essere un luogo di scambio, condivisione, cultura e spettacolo. Quali iniziative accompagneranno i cantieri del restauro?

Il secondo tavolo "UNA NUOVA IDENTITÀ", che cosa rappresenta Palazzo della Rovere per Savona? Che ruolo vuole assumere nel futuro della città? E come vuole relazionarsi agli altri luoghi di cultura e scambio della città?

Il terzo tavolo "SERVIZI DI COMUNITÀ", gli ampi spazi di Palazzo della Rovere, sono destinati a diventare un luogo polifunzionale. Oltre alla biblioteca della città, essi potranno ospitare altri servizi per la comunità che abita Savona. Riesci a immaginare quali?

Il grande impegno del Comune di Savona con il Sindaco, la Giunta e i Consiglieri, dell'associazione ULL Savona e di tutte le altre persone, enti, associazioni del territorio che hanno partecipato, hanno permesso la grande riuscita di questa prima fase. Un percorso ambizioso e virtuoso, dunque, che punta a far riscoprire, ripensare e vivere nuovamente i luoghi della città.

Ideologia/identità: il nuovo governo alla prova

di ***Franco Astengo***

La formazione di un governo frutto di un risultato elettorale che ha portato a una ridefinizione a destra dell'intero quadro politico sta ponendo questioni sistemiche di rilevante portata.

La natura stessa della formazione di maggioranza relativa, Fratelli d'Italia, ha avuto come conseguenza nei primi atti di governo un tentativo di trasferimento dell'ideologia verso l'identità.

Sarebbe facile ricordare come l'ideologia risulti fattore aggregante mentre l'identità è fattore divisivo e che è dal punto della propensione identitaria che nascono le difficoltà di espressione di una capacità di governo rivolta a tranquillizzare la propria base politica rispetto alla risoluzione delle complessità dei problemi posti dall'acuirsi delle contraddizioni sociali,

Sono nate così posizioni di vera e propria rottura: "in primis" quelle relative ai migranti o quelle riguardanti la lotta al COVID-19, il decreto cosiddetto "no-Rave" oppure attraverso le espressione usate dal Ministro della Pubblica Istruzione sui temi di storia del '900.

Al Ministro della Pubblica Istruzione andrebbe ricordato come si tratti di un gravissimo errore l'arrogarsi il potere di stabilire come è andato il mondo nel ventesimo secolo: il ruolo di un Ministro è ben diverso e andrebbe rispettato, in questo senso, il dettato costituzionale.

Prima di tutto però le difficoltà di espressione di capacità di governo dell'attuale esecutivo si stanno misurando sul piano internazionale: l'analisi della destra sembra prevedere una identificazione tra UE e NATO attraverso cui puntare per costruire un'aggregazione interna al quadro europeo attorno al gruppo di Visegrad nel segno delle "democrature" e nella considerazione di una sorta di primazia del confronto Est/ovest, con l'obiettivo di agevolare il ritorno alla logica dei blocchi e relativa conseguenza della chiusura definitiva del processo di globalizzazione.

Una chiusura del processo di globalizzazione da intendersi in un senso di ritorno ad equilibri di ritorno ad un dominio nazionalista.

In conclusione: l'esito del risultato elettorale italiano ha portato ad una assenza di forze politiche radicate sull'intero territorio nazionale riducendo le ambizioni della Lega, costringendo il M5S nella "ridotta" napoletana e comunque meridionale e con il PD costretto in una parte dell'antico fortino delle "regioni rosse" senza Umbria e Marche, mentre il senso complessivo espresso dai corpi intermedi - da una parte - e dai movimenti - dall'altra - pare radicalmente divergere rispetto a quello mediamente espresso dai soggetti politici di maggioranza in una divaricazione che potrebbe diventare lacerante.

La maggioranza relativa acquisita da Fratelli d'Italia si è concretizzata con una bassa quota di consenso con un'alleanza premiata da una formula elettorale che presenta aspetti di dubbia costituzionalità.

Coscienti di questa debolezza i dirigenti di FdI hanno intrapreso questa strada identitaria, alla quale andrebbe contrapposta una strategia di ampio respiro culturale, non ristretta all'autoreferenzialità derivante da una mediocre lettura dell'autonomia del politico (autonomia del politico utilizzata nel senso di una ricerca confinata quasi esaustivamente all'interno dell'idea del governo considerato fine esaustivo. Fenomeno che accadde del resto al momento della trasformazione del PCI in PDS e nel momento della formazione del PD: due tappe nello smarrimento da parte della sinistra italiana di qualsiasi capacità di visione e di espressione di pedagogia politica).

Non siamo in grado di prevedere la durata di questo esecutivo (anche se la stabilità delle coalizione che lo sostiene sembra fortemente messa in discussione dalla competizione interna tra le forze politiche che la compongono) ma è sicuramente accertato la fragilità complessiva del sistema politico.

Una fragilità accentuata da diversi elementi (personalizzazione, volatilità, formula elettorale) che, sicuramente, non potrà essere misurata dal principale partito di opposizione se questo cercherà di recuperare leadership attraverso l'utilizzo di un meccanismo di mera competizione interna di tipo correntizio.

I RESISTENTI
N° 4/2022 - anno XV
Copie stampate 1700
Copie spedite in A.P. 1564
Copie inviate on line 1100
Chiuso il 30 Novembre 2022

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Astengo, Mara Brasci, Betti Briano, Luciana Bruzzone, Davide Conti, Marta Dabove, Irma Dematteis, Franco Ferro, Ivo Fogliasso, Aurora Lessi, Bruno Marengo, Giuseppe Milazzo, Luciano Parodi, Silvia Parodi, Monica Pastorino, Monica Penna, Renato Zunino;
Sezione ANPI Albisola Superiore, www.anpi.it

Redazione: Enzo Giuria - Samuele Rago
Direttore editoriale: Bruno Marengo
Direttore Responsabile: Mario Molinari

Redazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r
17100 Savona
Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail:
anpisavona@gmail.com

Sito web:
www.anpisavona.org

Ricordi di famiglia:

Francesco Bruzzone prefetto della Liberazione

a cura di ***Irma Dematteis***

Luciana Bruzzone vive da sola in un grande ed elegante appartamento dove le testimonianze della sua famiglia trovano ampio spazio negli oggetti, come un centenario e funzionante orologio a cucù, in mobili d'epoca e in decine di fotografie delle persone care esposte alle pareti.
Questa presentazione potrebbe far pensare a una casa-museo che significa solitudine, tristezza e anni vissuti nel rimpianto del passato. Ma nulla è più lontano dalla realtà e sono sufficienti pochi minuti a un ospite per cogliere un'atmosfera in cui i familiari, che non ci sono più da tempo, "vivono" ancora oggi in quella casa negli interessi culturali, nell'esempio che hanno dato, nel profondo legame affettivo che li ha uniti; con Luciana rimasta testimone di chi le è stato compagno di viaggio per breve o per lungo tempo, la mamma, la zia Luigia, il fratello, la sorella e in particolare il padre.
E poi quel passato si fa presente e futuro in quelle tante, tantissime foto dei nipoti e dei pronipoti, nell'infanzia, nell'adolescenza, nell'età adulta, molte con Luciana sorridente e felice che li abbraccia a testimonianza di una ricchezza di affetti che la lega alla sorella, al cognato e ai loro figli e nipoti.
L'incontro nel suo ambiente di vita mi ha fatto capire il perché del suo sorriso aperto, della sua serenità, della sua fiducia negli altri che avevo già colto nelle poche occasioni in cui ci eravamo viste.
E si spiega perché questa non è, come era in programma, un'intervista, ma il racconto spontaneo e semplice di alcuni momenti di vita familiare, in cui uno dei protagonisti ha contribuito a fare la Storia di Savona e dell'Italia.
«Mio papà era un padre affettuosissimo con noi, con la famiglia di origine, con i suoi fratelli, le sue sorelle, più di mia mamma: mia mamma era una donna *con i piedi per terra, più rustica*. Mio papà era tanto tanto affettuoso, se ci incrociavamo nel corridoio di casa, mi mandava un bacio, anche quando ero già una donna adulta. Era un uomo che non portava rancore a nessuno, se una persona gli faceva uno sgarbo, *una brutta figura*, lui lo ricambiava con una *buona*, *arrivava a quei punti*! Era *un po' eccezionale*.
Un giorno, frequentavo la 1° media, ho scoperto tra i miei compagni di classe due fratelli, un maschio e una femmina, figli di Petronelli che era stato, durante l'arresto di mio papà, il suo torturatore.
Tornata a casa, gli ho detto piangendo:"Io a scuola non ci vado più! Come faccio a vedermi davanti sempre quei due lì che sono i figli di …. ? "
Sai cosa mi ha detto lui? "Devi volergli bene come agli altri, loro non ne hanno nessuna colpa, il padre era un delinquente, tu hai avuto la fortuna di avere un padre buono e diverso. E perciò non ci pensare nemmeno di cambiare scuola! Tu rimani lì!"
E io, infatti, che ero brava in matematica, ho finito per passare loro i risultati nei compiti in classe.
Mio papà era così, era generoso. E non ammetteva che una persona potesse vendicarsi, la vendetta non esisteva nella sua vita.
Era molto legato alla famiglia di origine, e in particolare alla sorella Luigia, che è sempre vissuta con noi. Aveva 13 anni più di mio papà e perciò le ha fatto un pò da seconda mamma.
Quando nel '44 sono venuti a prenderlo per condurlo in prigione, volevano portar via anche la mamma con la mia sorellina più piccola di appena 5 mesi. Mia mamma era terrorizzata - si sapeva di crimini feroci e inumani come lanciare in aria i neonati e poi divertirsi a sparargli - ed era anche consapevole che, davanti a una simile minaccia, avrebbe sicuramente parlato. Zia Luigia non ebbe esitazioni e si offrì di sostituirla. Povera donna! Trascorse tre mesi in prigione a Celle Ligure.
Io avevo 6 anni al tempo dell'arresto di mio papà, non ricordo molto: sapendo di essere ricercato, aveva sotterrato i documenti compromettenti nell'orto e lui si nascondeva presso dei vicini di casa; infatti non aveva potuto neppure venire al funerale di mia sorella maggiore, Anna Maria, morta a 18 anni.
Sorpreso in quel momento in casa, tentò di fuggire saltando dalla finestra - allora vivevamo in via Firenze - ma la casa era circondata e fu quindi catturato e rinchiuso nel palazzo della Prefettura.
Qualche volta mio fratello, che aveva un anno più di me, andava a trovarlo e riferiva alla mamma le sue parole, il cui messaggio lei sapeva interpretare.
Con la Liberazione, con la pace e il ritorno alla vita normale, mio papà fu eletto Prefetto della città e in seguito Presidente dell'Ospedale "San Paolo", una carica importante per Savona che gli dette una grande soddisfazione.
Ricordo che lui aveva l'abitudine di fare molte provviste di cibo: al sabato andavamo a Piana Crixia e compravamo le uova, le formaggette prodotte sul luogo e i salumi da un amico che allevava i maiali da cui ricavava vari tipi di insaccati; mio papà ne procurava alla famiglia scorte considerevoli.
Non so se questa fosse una reazione alle penurie del tempo di guerra.
Era un uomo allegro, a cui piaceva scherzare e sovente ci prendevamo affettuosamente in giro; proverbiale in famiglia la sua distrazione: quando lo incontravo per strada, immerso profondamente nei suoi pensieri, non si accorgeva neppure di me.
Ci teneva molto a festeggiare, tutto gli piaceva festeggiare, le ricorrenze religiose come l'8 dicembre e il Natale, ma anche la data in cui l'avevano rilasciato dalla prigione, e pensa che è morto proprio durante le feste natalizie, il 23 dicembre, e il funerale si è svolto il 25.
Ricordo poi la grande gioia che ha provato quando è diventato nonno.
Mio papà non ci pensava forse più di diventare nonno, perché la prima figlia era morta, io e mio fratello non ci siamo sposati, mia sorella Anna Maria *Mariella*, nata dopo la morte della primogenita, era l'unica sposata.
Quando è diventato nonno è come impazzito dalla gioia.
Mia mamma, povera donna, gli diceva "Ma non farti ridere dietro, perché tutti hanno i nipoti."
Ma per lui era una cosa eccezionale. Purtroppo ha potuto godere poco il nipotino, perché mia sorella e il marito vivevano fuori Savona - anche se venivano spesso, soprattutto d'estate per i "bagni" - e, quando mio papà è morto, il bambino aveva poco più di 3 anni. Il secondogenito, nato pochi mesi dopo ricorderà il nonno nel nome, Francesco.
La nostra era una bella famiglia. Con mio fratello [Gerolamo]- impiegato alla Biblioteca civica, amava molto i libri, era uno studioso dotato di una memoria eccezionale - insieme abbiamo vissuto in questa casa fino alla sua morte e insieme abbiamo affrontato alcune sue fragilità. Mia sorella *Mariella* vive con la famiglia a Roma da molti anni e, oltre ad essere sempre in contatto, il Natale lo trascorrevamo con loro (e ora lo trascorro io).»
Il nostro incontro si chiude con l'accenno a un episodio lontano che risale al dopoguerra.
«Una giovane savonese [Armanda Desiglioli], di famiglia umile e povera, era stata uccisa dai partigiani, perché pare fosse una spia dei nazi-fascisti e responsabile dell'esecuzione di un partigiano.
Nel dopoguerra i suoi familiari ricorrevano spesso a mio papà perché li aiutasse ad affrontare la miseria in cui versavano e lui non faceva mai mancare il suo aiuto personale. La famiglia gli si affezionò moltissimo per questa sua generosità e in particolare il figlio Angelo lo adorava.Nel tempo in cui mio papà era Presidente del San Paolo, Angelo era membro della Commissione interna dell'Ospedale e gli dimostrò sempre grande rispetto e gratitudine. Quando mio papà morì, gli rimase vicino, lo vegliò senza mai allontanarsi fino al giorno della sepoltura.
Dopo molti anni, dopo la morte di tutti i protagonisti, in rete è comparsa una notizia secondo la quale l'uccisione della giovane Armanda sarebbe stata ordinata da mio papà. Ma la stessa gratitudine, unitamente all'affetto della famiglia Desiglioli nei confronti di un uomo, che non ha mai e poi mai fatto uccidere qualcuno, smentisce questa insinuazione priva di fondamento.»

(da sx) Francesco Bruzzone, la moglie Nalda Magi, i figli Anna Maria Mariella, Gerolamo, Luciana e la sorella di Francesco Luigia.

Alle società per azioni preferiamo **le azioni per la società.**

coop
Liguria